Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 22 Gennaio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 19

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lo scioglimento della Camera
e la nomina dei componenti il Gran Consiglio

Roma, 21, notte.

Stamane il Capo del Governo ha presentato al Re il decreto per lo scioglimento della Camera e per la nomina dei membri delle prime due categorie del Gran Consiglio, quello cioè dei membri a durata illimitata e l'altro dei membri appartenenti all'alto consesso in relazione e per la durata delle loro funzioni. Nei prossimi giorni uscirà un decreto del Capo del Governo con le nomine dei membri della terza categoria.

E' stato anche firmato dal Re il decreto di nomina del primo gruppo di senatori, ex-deputati. Questo elenco verrà reso di pubblica ragione domani.

Ecco il testo del decreto per lo scioglimento della Camera:

La Camera

«Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

«Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno, visto il testo unico della legge elettorale politica approvato con Decreto 2 settembre 1928, N. 1993, udito il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro e Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — *La Camera dei Deputati è sciolta.*

Art. 2. — *Alle Confederazioni nazionali dei Sindacati legalmente riconosciute, di cui all'art. 47 della legge elettorale, alle Associazioni e agli Enti di cui al Decreto 17 gennaio 1929, N. 13, è assegnato il termine dal 28 gennaio al 17 febbraio 1929, per procedere alle proposte di candidati di loro competenza. Gli atti relativi saranno depositati alla Segreteria del Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, non oltre le ore 16 del giorno 18 febbraio.*

Art. 3. — *Il Collegio unico nazionale è convocato per il giorno 24 marzo 1929 per l'approvazione della lista dei deputati designati, formata dal Gran Consiglio.*

Art. 4. — *Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 20 aprile 1929.*

«Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, 21 gennaio 1929 - VII.
«Firmato: VITTORIO EMANUELE.
«Controfirmato: MUSSOLINI».

Il Gran Consiglio

Ed ecco i due decreti relativi alla nomina dei membri del Gran Consiglio:

«Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, veduta la Legge 9 dicembre 1928, numero 2693, concernente l'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, abbiamo decretato e decretiamo:

«E' riconosciuta la qualità di membri del Gran Consiglio del Fascismo, per un tempo illimitato alle sotto indicate persone aventi i requisiti di cui all'articolo 4 della Legge 9 dicembre 1928, numero 2693:

Balbo generale Italo; Bianchi Michele, Consigliere di Stato; De Bono generale Emilio; De Vecchi di Val Cismon conte prof. avv. Cesare Maria; Belluzzo prof. ing. Giuseppe; Ciano di Cortellazzo conte ammiraglio Costanzo; Fedele prof. Pietro; Federzoni dott. Luigi; Giuriati avv. Giovanni; Grandi avv. Dino; Rocco prof. avv. Alfredo; Suardo conte avv. Giacomo; Farinacci avv. Roberto; Forges Davanzati dott. Roberto; Giunta avv. Francesco; Sansanelli avv. Nicola.

«Roma, addì 21 gennaio 1929 - VII.
«Firmato: VITTORIO EMANUELE.
«Controfirmato: MUSSOLINI».

«Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, veduta la Legge 9 dicembre 1928, numero 2693, concernente l'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, abbiamo decretato e decretiamo:

«E' riconosciuta la qualità di membri del Gran Consiglio del Fascismo a cagione delle loro funzioni e per tutta la durata di queste alle persone sotto indicate aventi i requisiti di cui all'art. 5 della Legge 9 dicembre 1928, numero 2693:

Tittoni cav. avv. Tommaso; Martelli prof. Alessandro; Mosconi dott. Antonio; Turati Augusto; Arpinati Leandro; Melchiori Alessandro; Ricci Renato; Starace Achille; Marinelli Giovanni; Blanc barone prof. dott. Gian Alberto; Maraviglia avv. Maurizio; Marghinotti Lare; Gentile prof. Giovanni; Cristini avv. Guido; Benni Antonio Stefano; Bianchini Giuseppe; Cucciari Gino; Ciardi Livio; Di Giacomo avv. Giacomo; Fiorelli dott. Arnaldo; Lantini dott. Ferruccio; Magrini avv. Iginio Maria; Marchi Corrado; Mezzetti dott. Nazareno; Pala Giovanni; Pezzoli Liberato; Razza dott. Luigi; Alfieri avv. Dino.

«Roma, addì 21 gennaio 1929 - VII.
«Firmato: VITTORIO EMANUELE.
«Controfirmato: MUSSOLINI».

Sintesi delle forze del Regime

Roma, 21 notte.

La nomina dei componenti il Gran Consiglio del Fascismo costituisce uno degli ultimi passi verso la definitiva organica sistemazione dello Stato fascista. Tra poco, infatti, il Gran Consiglio, ricostituito nella sua perfetta formazione giuridica, inizierà le sue funzioni come uno dei supremi poteri non soltanto di fatto ma anche di diritto dello Stato nazionale, adempiendo a uno dei suoi compiti fondamentali: la revisione, la selezione e l'integrazione delle liste dei candidati da sottoporre al voto del Paese per la nuova rappresentanza politica. Le nomine odierne immettono nel Gran Consiglio fascista soltanto i membri delle due prime categorie. Si ricorderà, infatti, che la legge distingue i componenti del Gran Consiglio in tre categorie: membri per un tempo illimitato, membri a cagione delle loro funzioni attuali e per la durata di queste, membri per un periodo limitato, nominati a cagione di particolari competenze e benemerenze. Della prima categoria fanno parte coloro che appartengono al Gran Consiglio a titolo personale, in ragione delle funzioni esercitate nel Regime. Così i quadrumviri della Marcia su Roma, coloro che per la qualità di membri del Governo hanno fatto parte del Gran Consiglio per almeno tre anni, i Segretari del Partito Nazionale Fascista, usciti di carica dopo il 1922.

I quarantaquattro nominati

La ragione dell'inclusione di queste persone nel Gran Consiglio è ovvia: l'autorità e le esperienze che essi hanno acquistato rendono utile la loro presenza nel Gran Consiglio, in modo permanente. I nominati coi decreti odierni che rientrano in questa categoria sono sedici. Quattro di essi, Balbo, Bianchi, De Bono e De Vecchi, sono i quadrumviri della Marcia su Roma; otto, e precisamente Belluzzo, Ciano, Fedele, Federzoni, Giuriati, Grandi, Rocco e Suardo sono nominati per aver fatto parte del Gran Consiglio per tre anni nella loro qualità di membri del Governo; quattro, Farinacci, Forges Davanzati, Giunta e Sansanelli, rientrano come ex-segretari del Partito. Nell'elenco non figura [illegible] ministro delle Finanze conte Volpi, che mancò di uno dei requisiti tassativi stabiliti dalla legge poichè la sua permanenza al Governo non raggiunse il limite minimo di tre anni. Da notare che alla questa categoria non fanno parte numerose personalità che avrebbero diritto di accesso al Gran Consiglio anche in virtù delle cariche occupate attualmente: tali gli onorevoli Belluzzo, Ciano, Giuriati, Rocco e Giunta.

La seconda categoria rappresenta il nucleo fondamentale e caratteristico del Gran Consiglio. E' essa che conferisce al Gran Consiglio la sua qualità di sintesi suprema di tutte le forze organizzate del Regime. Tale categoria comprende infatti i capi della rappresentanza politica della Nazione, cioè i presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, i Ministri Segretari di Stato, e, per la sua specialissima posizione, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, il Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, i dirigenti del Partito Fascista e in primo luogo il Segretario, cui è affidata altresì la funzione di Segretario del Gran Consiglio; i capi delle due più grandi istituzioni culturali del Regime, cioè i presidenti dell'Accademia d'Italia e dell'Istituto Fascista di Cultura; il capo della grande organizzazione giovanile del Regime, cioè il presidente dell'Opera Nazionale Balilla; i presidenti delle Confederazioni nazionali sindacali che rappresentano tutte le forze della produzione e del lavoro; il presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione, che rappresenta una particolare forma di produzione assai importante socialmente e politicamente; e infine, per tutta la durata dell'istituzione, il presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. I membri di questa seconda categoria sono, quali risultano dalle nomine odierne, ventotto e più precisamente, il presidente del Senato (il quale vi rientra anche come presidente dell'Accademia d'Italia) due ministri (Mosconi e Martelli, rientrando gli altri nella prima categoria), il Segretario del Partito, otto membri del Direttorio (Arpinati, Melchiori, Starace, Bianchi, Maraviglia, Marinelli, Marghinotti e Ricci, il quale ultimo vi rientra anche nella sua qualità di presidente dell'Opera Balilla); il presidente dell'Istituto Fascista di Cultura (Gentile), il presidente del Tribunale Speciale (Cristini); tredici presidenti delle grandi Confederazioni sindacali nazionali (Benni, Bianchini, Cucciari, Ciardi, Di Giacomo, Fiorelli, Lantini, Magrini, Marchi, Mezzetti, Pala, Pezzoli e Razza) e il presidente dell'Ente per la Cooperazione (Alfieri).

Fino a che non sarà riaperta la Camera non potrà farsi luogo alla nomina del presidente di essa in Gran Consiglio, perchè, come è noto, nell'intervallo tra una legislatura e l'altra la presidenza della Camera decade e l'ordinaria amministrazione del palazzo di Montecitorio resta affidata ai vice-presidenti e ai questori. Diverso è il caso del presidente del Senato, il quale, anche per le sue funzioni di notaio della Corona, resta in carica fino all'apertura della nuova legislatura. Questa è la ragione per la quale la nomina del senatore Tittoni appare oggi dovuta a un doppio titolo. Il 20 aprile, il sen. Tittoni lascierà, come egli stesso ebbe ad annunziare, la presidenza del Senato e la sua appartenenza al Gran Consiglio deriverà unicamente dalla sua carica di presidente della Accademia d'Italia. Contemporaneamente dovrà farsi luogo alla immissione in Gran Consiglio dei nuovi presidenti della Camera e del Senato, a meno che non si tratti di persone già facenti parte, per diverso titolo e in diversa categoria, dell'al[illegible]

I prossimi decreti del Duce

La terza categoria comprende coloro che hanno bene meritato dalla Nazione e dalla causa della Rivoluzione fascista, il cui concorso può essere prezioso come quello di rappresentanti e interpreti dello spirito dei fascisti militanti. Una differenza tra le prime due categorie e la terza sta in questo: che i membri di quelle vengono nominati per decreto reale, su proposta del Capo del Governo (le funzioni esercitate o in passato o al presente non conferiscono la nomina di pieno diritto) mentre i membri della terza categoria sono nominati con decreti del Capo del Governo. Crediamo di sapere che i decreti del Duce per la nomina dei membri di questa terza categoria [illegible] l'on. Rossoni e alcuni ex-ministri non rientranti nella prima categoria per non avere raggiunto i termini minimi di appartenenza al Governo.

Come si vede da quanto si è scritto, l'unico membro del Gran Consiglio per la cui nomina non occorrono decreti è il Capo del Governo. La legge dispone infatti che egli soltanto è investito di pieno diritto delle funzioni di presidente del Gran Consiglio.

Il decreto di scioglimento della Camera non ha bisogno di illustrazione. [illegible] relazione. Questa vecchia consuetudine è stata abbandonata perchè nessuna relazione potrà apparire più efficace del discorso pronunciato dal Capo del Governo nella memorabile seduta dell'8 dicembre, ultima della morta legislatura. Apprendiamo che l'elenco dei senatori ex-deputati, che sarà reso noto domani, comprenderà una ventina di nomi, mentre un secondo elenco — il terzo del nuovo gruppo di senatori — sarà reso noto entro marzo e insieme a qualche altro ex-deputato comprenderà molto probabilmente alcune eminenti personalità del campo delle lettere, delle scienze, delle arti e della produzione nazionale.

Un discorso di Martelli al Consiglio dell'Economia
La relazione Lantini sul commercio

Roma, 21 notte.

Il Consiglio Superiore dell'Economia si riunirà, come abbiamo annunziato, domattina alle 11 per la prima volta dopo la riforma, ed il ministro Martelli pronuncierà il discorso di insediamento. Il Consiglio terrà seduta domani e dopo-domani e svolgerà tutti i suoi lavori in seduta plenaria. All'ordine del giorno figurano problemi di grande importanza per l'economia del Paese. Così i problemi della piccola industria e dell'artigianato saranno trattati in relazione del segretario generale della Confederazione dell'Industria, on. Olivetti; quello sullo schema del disegno di legge sull'ordinamento delle stanze di compensazione su relazione del presidente della Confederazione nazionale bancaria, Bianchini. Seguiranno quindi [illegible] relazioni, tra le quali quella che riflette le funzioni del commercio in generale nell'economia dello Stato fascista su relazione dell'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, problema che interessa largamente il pubblico.

Nelle conclusioni della sua relazione, l'on. Lantini, esaminata la situazione del commercio dall'ante-guerra, considera come il Fascismo abbia in poco tempo creato un clima assolutamente nuovo che ebbe come principii fondamentali questi: ordine, disciplina e contemperamento degli interessi singoli con quello collettivo. Esamina poi in linea generale la questione della economia di classe, quella del principio collaborazionista, quella dell'azione dell'organizzazione sindacale del commercio, quella dell'alto commercio e del commercio di vendita al minuto, e formula alcune proposte. Trattando del commercio interno, il relatore dice nella conclusione: «Il commercio interno è problema di organizzazione dei mercati generali, particolari e rionali, di trasporti, di magazzini generali, di depositi modernamente attrezzati e poi è problema di libertà fascisticamente intesa e cioè disciplinata dalla visione degli interessi nazionali. I Consigli provinciali dell'Economia molto potrebbero fare in questo campo, come molto possono fare le Federazioni provinciali delle Confederazioni nazionali commerciale e sindacali».

La Confederazione nazionale fascista investita della rappresentanza di circa 800 mila ditte commerciali, [illegible]

L'irreconciliabile Croazia

Macek sulla soglia del Tribunale
per la difesa dello Stato

Vienna, 21, notte.

Si ha da Belgrado che il Procuratore del Re presso il Tribunale per la difesa dello Stato sta attualmente esaminando il testo dell'intervista concessa dal dott. Macek alla *Telegraphen Union* e riprodotta da numerosi giornali stranieri, fra cui in Italia, dalla *Stampa*. Tale intervista viene considerata una ripetizione più dettagliata di quanto precedentemente il *Pesti Hyrlap* di Budapest fece dire al dott. Macek. Come si ricorderà, in seguito ad invito del generale Maximovic, governatore militare di Zagabria, il Capo della coalizione democrato-rurale dovette poi ritrattarsi.

E' evidente che questo intervento del giudice istruttore potrebbe preludere ad una decisa azione contro il capo dei croati. Anzi, in alcuni circoli politici belgradesi, si dà senz'altro per imminente il di lui arresto. Ma questa voce, forse, allo stato attuale delle cose, esprime più il desiderio di qualche circolo serbo, meno responsabile che non la realtà. Chè non sfugge certamente al Governo quali gravi ripercussioni potrebbe avere un tale fatto in Croazia. Ciò non toglie che Zivkovic e lo stesso Sovrano provino vivo risentimento contro il *leader* di Zagabria per il suo irreconciliabile atteggiamento e che lo tengano sotto una speciale sorveglianza, pronti, ove le circostanze lo consentano, a compiere nei suoi riguardi anche il gesto più forte.

Un'altra intervista del leader croato

Parigi, 21 notte.

Il *Matin* pubblica una intervista accordata da Macek a Giulio Sauerwein nella quale il capo degli agrari croati dice:

«Senza imbarazzarci in considerazioni giuridiche, dico che noi non vediamo alcun inconveniente nel fatto che Sua Maestà ha fatto tabula rasa di tutto quanto prima esisteva; sotto certi aspetti non c'è che da rallegrarsi [illegible] 1919 e al 1920, davanti a una pagina bianca in cui deve scriversi qualche cosa di nuovo. E' noto che la nuova situazione ha destato al primo momento la simpatia mia e quella dei miei amici croati. Ma, purtroppo, la nostra aspettazione ha rapidamente fatto posto alla delusione, appena conosciuta la composizione del ministero. La nostra diffidenza si è improvvisamente svegliata davanti a un tal Gabinetto. Noi abbiamo l'impressione che questo regime di eccezione, contro il quale in principio non avevamo nulla da obiettare, è in realtà diretto contro di noi, laddove esso doveva, per contro, creare una situazione nuova, nella quale le nostre rivendicazioni potessero essere studiate con benevolenza. Se davvero si tende a una costituzione nella quale i perturbamenti non abbiano più ragione di essere, ciò non potrà avvenire che dopo un compromesso con noi. E se si vuole concludere un compromesso con la Croazia bisogna cominciare col permetterle di eleggere un'assemblea che possa trattare in suo nome.

«Le nostre rivendicazioni, quali le ho formulate al Re, consistono essenzialmente nell'avere un Governo e un Parlamento croati, che possano occuparsi di quegli affari che non riguardano collettivamente tutto lo Stato jugoslavo nei suoi rapporti con l'estero. E' assurdo pretendere di unificare tutte le leggi in un Paese come il nostro. Non si possono governare nello stesso modo i croati e gli albanesi della Serbia meridionale; laggiù si ha bisogno di gendarmi, qui noi preferiamo delle scuole. Che pericolo può esservi a lasciarci questa autonomia? Bisognerebbe che noi avessimo il desiderio di suicidarci per separarci dai Serbi. Dove andremmo? Pensate voi che abbiamo il menomo desiderio di andare a fare degli esperimenti presso i nostri vicini? Necessità ineluttabili e la preoccupazione della nostra stessa esistenza ci obbligano a rimanere uniti ai Serbi sotto lo stesso Re, che è il nostro. Ciò che noi chiediamo è semplicemente di essere governati in conformità ai nostri bisogni, da gente che li comprenda. Perciò noi abbiamo in un primo tempo accolto con entusiasmo l'energico gesto del Re. Per dirvi pienamente il mio pensiero, ciò che noi temiamo è che i politicanti serbi abusino delle buone intenzioni del Sovrano, intenzioni che non abbiamo mai messo in dubbio».

Il trono conteso

Un più vasto incendio incombe sull'Afganistan - I due re spodestati vaganti per il paese — L'usurpatore tra pochi amici e molti nemici — Tribù che si coalizzano e s'armano a guerra

Peshawar, 21 notte.

La voce che Abib Ullah Ghazi, nuovo emiro improvvisatosi di Kabul sia stato assassinato, è immaginaria. Per il momento nella capitale del nuovo emiro regna la quiete. Si tratta però di una tranquillità superficiale, qualche cosa vi bolle nel profondo. Nessuno deve credere cristallizzata la situazione dell'Afganistan. Essa rimane essenzialmente fluida anche a Kabul.

Il piano di battaglia contro l'improvvisato re

Esiste senza dubbio un movimento diretto a rovesciare Abib Ullah e si stanno studiando i progetti per marciare contro Kabul a mezzo di un esercito, del quale le varie tribù provvederebbero i battaglioni. Il piano più organico che i notali qui, a Peshawar, ed è possibile che tra qualche giorno si raduni entro una zona di confine una «jirga» ossia un consiglio per vedere se le tribù dei sinwaris, dei mohmands e degli afridi riescono a mettersi d'accordo allo scopo di cooperare allo spodestamento del nuovo emiro, la cui forza è largamente tenuta dalle comunità circostanti. Il progetto contempla l'immediata formazione di un esercito.

Gli ideatori primi di questa riscossa sono stati i mercanti. E' certo che quegli afgani che vivono di mercatura su larga scala non sentano sicure le loro sostanze sotto la sovranità di un capo bandito come Bacha I Sakao. Essi sanno che quest'ultimo è bensì fornito di poderose caratteristiche personali, ma in realtà egli si regge sui trampoli e manca di reale appoggio nel paese. Perciò sono gli afgani benestanti ed appartenenti al ceto istruito coloro che stanno rimuginando una controffensiva, allo scopo di salvaguardare anzitutto i loro proprii interessi. D'altra parte, non sembra probabile che le vecchie ruggini esistenti tra le tre tribù succennate possano eliminarsi di colpo sotto la pressione dell'indubbio desiderio comune di sopprimere il capo ribelle fattosi emiro.

L'esito più prevedibile è che i negoziati in prospettiva abortiranno, dando luogo ad una nuova lotta intestina tra le tre tribù che si scaglieranno ancora una volta una contro l'altra. In tale caso assisteremo ad un attacco di Jelalabad, alle cui difese l'emiro ribelle difficilmente potrà provvedere. Le ribellioni si moltiplicheranno nel frattempo in guisa da determinare un caos di guerriglie. Tale sembra dover essere il futuro prossimo dell'Afganistan.

Aman Ullah riparerebbe in Russia?

Intanto le mosse dell'ex re Aman Ullah rimangono avvolte nel mistero. Egli sperava che la tribù dei durranis, che popola la zona intorno a Kandahar, potesse dargli man forte. Ha però dovuto convincersi che la tribù non è in grado di aiutarlo. E' riuscito ad arruolare non più di duemila uomini, ad onta degli sforzi erculei non solo suoi, ma di sua madre, che gode enorme influenza nella popolazione locale. Aman Ullah, in altri termini, dopo avere sognato per qualche giorno la possibilità della rivincita, si è persuaso che anche nel territorio di Kandahar la sua popolarità è minima. In conseguenza, secondo informazioni giunte stamane, egli penserebbe di abbandonare il paese. Il suo disegno sarebbe di rifugiarsi in territorio turco, oppure nel sultanato di Herat. Se scegliesse questa seconda destinazione si potrebbe congetturare che la sua mèta ultima sarebbe la Russia.

Comunque è chiaro che Aman Ullah considera assai remota l'eventualità di risalire al trono. Si afferma ora da fonte autorevole che egli inviò degli emissari in India ad acquistarvi trasporti automobilistici e che la tribù dei durranis sta voltandogli le spalle, mentre quella che sta insediata direttamente a Kandahar non sarebbe aliena, dopo tutto, di appoggiare un tentativo di restaurazione. Senonchè pare che avendo Aman Ullah pensato di partire alla volta di Herat, i capi tribù dei durranis lo abbiano fatto fermare. Essi preferiscono che Aman Ullah rimanga nell'Afganistan perchè vogliono tenerlo d'occhio.

E' difficile orizzontarsi tra tutti questi referti, ma la quasi certezza è che Aman Ullah in questo momento, aspetta la prima occasione che gli si presenterà per fare le ali al piede.

L'infelicità di Inayat Ullah

Passiamo ora al secondo re spodestato, cioè a Inayat Ullah. Egli ha lasciato Peshawar, mettendosi in viaggio per Chaman, dove si prefigge di raggiungere Kandahar. E' ovvio che di fronte all'usurpazione del trono di Kabul da parte di Bacha I Sakao, che considerano un bandito, i due fratelli, Aman Ullah e Inayat Ullah hanno avuto il senso irresistibile della consanguineità che li unisce. Non potevano a meno di trasformarsi da antagonisti in gara per la corona dell'Afganistan, in naturali alleati contro l'usurpatore. Per l'inevitabile riunione famigliare da compiere, il punto concertato non poteva essere che Kandahar; ma Inayat Ullah, una volta raggiunta Chaman, imbatterà quasi certamente gravissimi ostacoli nelle sue tappe successive per Kandahar. Tra l'altro gli occorreranno automobili o autocarri. Nessun notabile e nessun mercante di Chaman sarà disposto ad offrire trasporti automobilistici a questo altro monarca spodestato. Aman Ullah, dal canto suo, non dispone a Kandahar di automobili da inviare incontro al fratello.

Il soggiorno di Inayat Ullah a Peshawar è stato dei più melanconici. Egli si tenne chiuso col suo seguito di trentacinque persone in una fila di camere di albergo, le cui finestre rimasero velate da pesanti cortinaggi. Gli accessi a questi appartamenti erano vigilati da pattuglie di fantaccini indiani, che marciavano senza sosta su e giù per i corridoi. Inoltre nelle vicinanze dell'albergo stazionavano agenti della polizia anglo-indiana e l'intero fabbricato sembrava avvolto in un'atmosfera di sospetti. Qualunque estraneo facesse capolino nelle adiacenze era sorvegliato. Ogni domestico era pedinato e, nel frattempo, qualche aeroplano volava costantemente al di sopra dell'albergo.

Re Inayat Ullah è un uomo che si sente molto infelice. L'eredità fattagli da suo fratello fu per lui un dono angoscioso.

Se Inayat Ullah riuscirà a raggiungere Kandahar potrà ricongiungersi non soltanto col fratello, ma colla madre. Tuttavia non è partito da Peshawar molto di buon animo. Egli mostrava di sapere esattamente quante siano le forze afgane che lo avversano. Di più, il lungo viaggio gli suscitava patemi d'animo. La sua preferenza sarebbe stata di rimanere fermo a Peshawar sino a che si fosse convinto che il viaggio non presentasse più gravi rischi. Il suo immediato rimpatrio era tuttavia richiesto dagli avvenimenti. Inayat Ullah è un debole ed un pavido. A vederlo infagottato nei suoi grossolani abiti europei, viene da pensare di essere piuttosto in presenza di un qualunque mellifluo usuraio di Kabul che del rampollo di una Casa reale. Le rughe che gli solcano il viso rivelano i triboli che hanno agitato la sua esistenza.

Il re che vendeva il thè a un soldo la tazza

Il suo nervosismo, la sua indecisione, la sua ovvia timidezza, lo manifestano chiaramente incapace a reggere sinanco una sudditanza ordinaria di pacifici cittadini e si esclude a prima vista che egli possa dominare turbolenti orde, come quelle che oggi nell'Afganistan sono pronte a battersi all'ultimo sangue per la conquista dei poteri amministrativi.

Infatti i residenti afgani di questa zona sono tutt'altro che lieti della metamorfosi compiutasi a Kabul. Essi ricordano i giorni in cui Bacha I Sakao vendeva il thè sui marciapiedi di Peshawar ad un soldo la tazza; rammentano inoltre la sua frettolosa partenza per Kabul colla idea di arruolarsi nelle file dei banditi. Da ultimo essi sanno benissimo che i denari investiti nelle imprese mercantili afgane andranno interamente perduti se il nuovo emiro di Kabul non potrà essere detronizzato.

Le sorti di quest'ultimo del resto sono considerate altremodo in bilico. E' improbabile che il nuovo emiro riesca a serbarsi fedeli i suoi seguaci. Vi sono molti assetati di trono in quella disgraziata terra, ed intorno ad Aman Ullah migliaia e migliaia di uomini armati non aspettano che il momento propizio per attaccare la capitale già crivellata di pallottole. Vero è che Aman Ullah è, per il momento, forse sparito. Tuttavia egli è uomo di iniziative e di coraggio ed in un Paese di infiniti sorpetti come quello che egli governò, è possibile che Aman Ullah finisca per riuscire ad istigare una rivolta organizzata contro l'uomo che precipitò due abdicazioni di seguito.

L'atmosfera nell'Afganistan può dirsi elettrica. Tutti quelli che hanno a cuore gli interessi del Paese sono pervasi da un indicibile senso di incertezza. Essi attendono in orgasmo le ultime notizie e si preparano all'annunzio di nuove complicazioni.

Un più vasto incendio sta per divampare

Può darsi che intervenga una pausa di inattività, ma sarà la quiete prima della tempesta e quest'ultima quando scoppierà potrà ripercuotersi in vastissime zone, sfiorando od investendo da ultimo anche la linea di confine con l'India. Le truppe ribelli appaiono amichevolmente disposte verso gli stranieri. Esse faranno montarono di sentinella intorno all'aerodromo, mentre dei velivoli inglesi giunti da Peshawar stavano amarrandosi. Pure non esiste alcun elemento di sicurezza nella situazione. L'amicizia di oggi può diventare di repente ostilità di domani. Il ministro britannico, sir Francis Humphrys, ha deciso che qualunque cosa avvenga, la Legazione inglese rimarrà sul posto sino all'ultimo. E' possibile che le circostanze impongano l'evacuazione di tutte le Legazioni straniere, ma in tale caso lo stendardo britannico continuerà a sventolare sino a che non rimanga altra alternativa fuorchè quella della partenza.

Una certa stabilità prevarrà forse a Kabul sino al momento in cui l'emblema inglese rimarrà innastato, ma se la necessità imponesse un ammainamento, è probabile che le risultanze immediate si risolveranno in incendi, saccheggi e guerriglie.

La settimana in corso assisterà quasi certamente a fatti nuovi di carattere impressionante ed è possibile che siamo spettatori dei primi sintomi di sfacelo della compagine dell'emiro e dei ribelli. Bacha I Sakao non possiede la piena fiducia dei suoi seguaci e si tratta di uomini che possono paragonarsi ad una stesa di erbaccie inaridite dall'arsura. Esse sono propense ad infiammarsi ed una volta che una qualche scintilla le incendi, l'intera distesa si incendierà abbruciando anche i capi del movimento.

Chi sarà ad appiccare il fuoco alle erbaccie riarse? Saranno gruppetti di guerrafondai delle varie tribù e sin d'ora qua e là per il paese sono in allestimento i brulotti per l'accensione dell'incendio divoratore.

Un'ombra di tristezza si stende in questi giorni sulla misera Peshawar che per tanti anni ha funzionato come una specie di camera di compensazione per gli scambi mercantili tra l'India e l'Asia di mezzo. Tutta la mercanzia estera, che Kabul assorbiva, è sempre passata di qui. Le tortuose straducole di Peshawar abbondano di botteghe afgane e le piramidi di rupie che fanno capo in questa città stanno investite a Kabul. Alcune carovane dell'Afganistan poterono rimettersi in moto e nella giornata di ieri ne giungevano tre, ma i viaggiatori che esse hanno recato fanno poco lieti racconti. Le carovane vennero a più riprese fermate ed in ogni occasione dovettero sborsare larghe somme sotto pena di eccidio immediato. La sola certezza nutrita da questi mercanti che hanno viaggiato per la via carovaniera, è che essi non torneranno più indietro sino a che le cose non si riaggiustino.

(Daily Telegraph).

Un libro di Turati

Un anno di vita del Partito

E' destino della maggior parte dei discorsi politici quello di vivere un'ora sola o un sol giorno; e di vivere soltanto nell'immediatezza degli uditori e nella sfera esterna della loro impressione; sicchè pare, in genere, giustificata quella differenza notata da alcuni critici tra l'oratoria, sia politica che religiosa, che colpisce i sensi più che l'intelletto, e l'opera scritta, che è diretta alla mente e non ai sensi dei lettori. Difficile è, pertanto, il caso di discorsi, che, pubblicati in volume, conservino non solo il valore comunicativo che ebbero nei momenti in cui furono pronunziati, e cioè quel calore di vita, quella potenza di suggestività, quell'impulso all'azione o alla fede che è caratteristico nei migliori di essi; ma che rivelino, oltre questo contenuto formale, una materia più sostanzialmente sana, un'idea, un pensiero, validi oltre il giorno e il luogo in cui furono detti.

Nei discorsi di Augusto Turati pare che predomini l'irruenza violentatrice del senso, lo spasimo frenetico del guidatore di masse, l'angoscia dell'uomo di fede che vuol trasmettere la sua passione alle folle. Ma a rileggerli i suoi discorsi è tutt'altro: la parola acquista nelle pagine valore più serrato, pur conservando quel colorito che è così suggestivo e caratteristico; la frase acquista significato ideale, incisivo. L'ultima raccolta dei suoi discorsi (A. Turati, *Un anno di vita del Partito*, Milano, Libreria d'Italia 1929) è quanto mai significativa a questo riguardo. In fondo ad ogni discorso trovi un motivo ideale; in fondo ad ogni periodo trovi un concetto, che ha valore non contingente, ma vivo ancora nel libro. Lo stile, che parve, ad udire i discorsi, immaginifico, smagliante, qui si scarnisce, perchè l'idea prevale sulla parola. Lo stile, dunque, è fascista anche letterariamente.

Fu proprio in un discorso pronunziato ai fascisti torinesi che Turati, accennando al suo stile scarno, pose la differenza tra l'oratoria dei politicanti vecchio regime e i nuovi. Di ogni discorso era retorica, immagine vuota, ora falsa: i nuovi politici hanno altro compito: «richiamare gli italiani e per i primi i fascisti, alla coscienza del loro grande compito». Cangiato il contenuto, il fine, cangia dunque anche il mezzo, che è il parlare avendo un'idea, una direttiva, uno scopo da eseguire. Richiamare gl'Italiani alla coscienza del loro grande compito! L'opera di Augusto Turati, Segretario del Partito, è stata ed è questa infatti: e con lui l'azione del Partito nella vita nazionale ha acquistato metodo e forma precisi.

Si rileva ciò da questi discorsi, che sono un programma di vita e d'ideale. Che cos'è il Partito? Quale la sua funzione nella storia italiana?

Il Partito costituisce senza dubbio «una poderosa unità, massiccia, ed infrangibile». Ma questa unità è cementata da qualche cosa di più elevato che non sia il semplice spirito di associazione; v'è un senso religioso che tiene stretti questo milione di tesserati, uniti dalla fede più che dall'interesse. «Noi siamo un esercito di credenti, non una massa di associati» disse un giorno ai fascisti milanesi Turati. Il segreto del Partito è qui.

Quest'elemento religioso, etico è di straordinaria importanza nella vita nazionale. C'è un discorso, in questo libro, che va meditato da studiosi e da uomini d'azione, da politici e da uomini di affari: è la lezione detta per l'inaugurazione ufficiale della Facoltà Fascista di Scienze Politiche dell'Università di Perugia. Questa lezione era rimasta fin qui inedita; ma chi ebbe la ventura di ascoltarla, sentiva forte il desiderio di rileggerla. Vi è esposta al vivo la funzione del Partito nell'organizzazione, non solo morale, ma economica del paese. Interpretando con profonda umanità il perenne conflitto delle classi, Turati dice: «questo conflitto, inesauribile, trova nello Stato corporativo un correttivo efficace nello spirito del Partito, nell'educazione degli italiani. La Carta del Lavoro è un documento, oltrechè economico, politico! Perchè? Perchè è fondata sul sentimento della Nazione, perchè include un ideale patriottico e spirituale. Questo è il fine del Partito, il quale ha una funzione vasta, perchè combatte sul terreno della educazione e delle coscienze».

Questo dell'educazione delle coscienze è un tema che si ritrova spesso nei discorsi di Turati. Il compito del Partito si riassume, così, in una profonda opera di rinnovamento spirituale degli uomini, più che delle cose. Creare gl'italiani nuovi! Il motto, lanciato una volta, racchiude tutto il dramma della nostra generazione. Ma come crearli? Quali devono essere i requisiti, gli aspetti di questi nuovi italiani?

In queste pagine si trovano frasi incisive, che vogliono essere di avviamento per l'educazione del nuovo italiano. Agli allievi ufficiali di Parma, Turati ha detto: «Gli italiani nuovi debbono avere un nuovo volto, una nuova anima; essere uomini silenziosi, tenaci, sicuri, che non smarriscano mai la testa, per nessuna ragione, di fronte a qualunque evento, che sappiano attendere per anni la buona vittoria». Ai fascisti genovesi ha detto: «Esaltate ogni giorno dentro di voi, nelle opere che compite, il culto della onestà, della vita, della santità della famiglia, difendete non il vano orgoglio di ciò che è stato compiuto, ma il fermo proposito di essere sempre migliori». Altra volta dice che bisogna operare con onestà [illegible] e rigida; altra volta che bisogna volersi bene e che «bisogna essere buoni con fermezza e forti con dolcezza»; e poi consigli di varia indole, sempre buoni, sagaci, come quello ai fiorentini, che «non si vince con la canzone» ma che bisogna agire, camminare; e che il segreto di camminare sta nel non

Nepoti Alderighi

Il fattore era comparso una mattina nello studio di Clemente Alderighi su alla Chiocciolona e gli aveva detto:

— Signor padrone, nel podere dello Scotta ci sono alcune viti ammalate.

— Fillossera?

— No, signor padrone. Non le ho mai viste una malattia di quel genere. Venga a vedere.

— Quante le viti ammalate?

— Che so? Una cinquantina forse...

— E ve n'accorgete ora?

— Ma, signor padrone, ieri non c'era nulla. Lo Scotta almeno lo dice. Mi s'è presentato in fattoria stamani presto, tutto spaventato. Li per lì ho creduto a qualche esagerazione, ma poi, disgraziatamente, ho dovuto constatare con questi occhi...

— E fino a ieri...

— Nulla. Allo Scotta gli si può credere: è un buon contadino.

L'Alderighi s'infilò la giacchetta e seguì il fattore.

Le donne eran già in faccende: la grande villa risonava tutta di tappeti sbattuti, d'ordini lanciati da lontano; mentre la signora Flora in corsè andava grassa eppure svelta di qua e di là con le figlie Viola Giacinta e Rosa che l'aiutavano cantando. Dei figli, Vico che studiava medicina era già sui libri, Mario era certamente a cavallo chi sa dove, Leandro — detto Pipino — chiuso con l'istitutrice imparava la sua lezione.

— Arrivo fin dallo Scotta, disse l'Alderighi alla moglie che si trovò sul suo passaggio. E sparì col fattore.

Le viti malate, purtroppo, non eran cinquanta ma più di duecento. E a poco a poco tutti i poderi della Chiocciolona furono invasi dalla malattia. Vinto il primo smarrimento, l'Alderighi corse a Pisa, a Firenze, a Milano e finanche a Parigi e a Berlino. Il malanno era caduto su la Chiocciolona. In quei giallore che aveva ricoperto tutte le colline intorno c'eran qua e là belle macchie verdi di fichi, un grande ondeggiare argenteo qua e là di ulivi; e, a non saperlo, quando la famiglia smarrita si trovava su la terrazza, dinanzi alla casa, tutta quella calamità poteva parere un sogno. Ma un sogno non era.

Il vino della Chiocciolona era un vino che i buongustai di Toscana tutta ricercavano per la sua forza e la sua gentilezza: il raccolto della Chiocciolona era venduto in fieri. Costava certo cure infinite, ma invano: ma i risultati eran sempre eccellenti, anche negli anni peggiori. Clemente Alderighi era un uomo moderno che non teneva i quattrini a funghire; la sua teoria: che quanto si faceva pel bene della tenuta era messo al cento per cento, che tutti siamo di carne e d'ossa e quindi il contadino doveva esser bene alloggiato, che il modo camminava e quindi le cantine vecchie dovevano esser rifatte alla moderna; se poteva dirsi bella da un certo punto di vista, dall'altro non gli lasciava che pochissime disponibilità liquide.

— Questo, è oro liquido, diceva mescendo il vino ai figliuoli quando la moglie si permetteva di mostrarsi spaventata per tanti lavori troppo costosi. — Eccolo qui il nostro oro. Non è vero, nonno?

In capo tavola il nonno rideva senza capir bene. Un riso che sembrava un lume acceso d'un tratto dietro un vetro opaco e che si spegneva a poco a poco, a guizzi sempre più stanchi, come se qualcuno vi soffiasse con un fiato debole. Aveva quarantanni ed era il nonno di Clemente Alderighi: il bisnonno cioè dei ragazzi.

Clemente passava tutto il giorno a girovagare per le vigne interrogando i tralci, a una a una le foglie, sperando in un miracolo: e tanto volte anche la notte, nei rari momenti che riusciva a prender sonno, si svegliava di soprassalto e scoteva la signora Flora gridandole: — O Flora, siamo salvi. Il miracolo: la malattia è scomparsa. E la prima volta la signora Flora ci aveva creduto anche lei. — O Flora, vogliamo andare a vedere? — Senza aspettar giorno tutti e due appena coperti erano usciti col lanternino nel podere sotto casa.

— Aspetta, guardiamo ancora un po'.

— Che vuoi guardare, Clemente? E' inutile, è inutile. Non senti che freddo? Se prendi un malanno tu, che cosa possiamo far noi? — Piangeva la signora Flora tirando verso la villa il marito.

— Non piangere, Flora. — E intanto anche lui piangeva stringendosi alla sua donna. Un ragazzo di cinquant'anni: nè esperienza della vita, nè esperienza delle donne. Dopo gli studi compiuti in un Istituto d'agricoltura dei dintorni, s'è no aveva fatto un viaggio all'estero, del resto sempre con la sua Flora sposata a vent'anni senza aver mai conosciuto altre donne, nemmeno le contadine che per dovere son così facili col padrone. Viaggiare doveva ora, per forza. Con quale costrutto lo capiva nei mesi dopo, quando tutta la tenuta era una desolazione. E si di là della Chiocciolona, nulla. Dove terminavano i poderi degli Alderighi cominciavano i boschi. Finchè c'erano state vigne da mangiare gli Alderighi se l'eran divorate loro. Ora la «moscaa», come quei villani chiamavan la malattia, divorava loro.

— Qualche gran peccato su la coscienza dobbiamo averlo — diceva spesso Clemente alla signora Flora. — Hanno ragione quando dicono che qualche gran peccato su la coscienza dobbiamo avercelo. Perchè, se no, Iddio avrebbe colpito noi soli?

Questo di un castigo caduto su gli Alderighi era la convinzione di tutti: e il curato che ce l'aveva con gli Alderighi l'aveva perfino accennato oscuramente in chiesa. — Tutti in fiamme hanno a ire! — Si ricordava questa profezia scagliata da una povera vedova che era stata scacciata dal podere molti anni prima, dopo la morte del marito, col padre vecchio e i figli teneri. Tutti in fiamme. In fatti, perchè l'epidemia non si spandesse, era venuto dal Governo l'ordine di bruciar tutta quella sterpaglia inutile.

— Che brucia? — domandava qualche volta il vecchio.

— Paglia, nonno.

I contadini a uno a uno se n'erano andati. Perchè nei poderi non c'era più nulla da fare, e per una invincibile superstizione che li allontanava da questa gente maledetta da Dio. — Vedi, tu che hai rifatto tutte le case, dicevi, se no vanno, doveva con un lamento dove c'era più rancore che dolore la signora Flora. — Hanno ragione: siamo maledetti. Anche nel funzionario del Ministero d'Agricoltura, che aveva dovuto sentir parlare di quel sortilegio e il guardava in un modo che pareva curioso, ritornava spesso spesso questa frase: — Pare un destino.

— Ma che brucia? Che brucia? — Il nonno cercava d'indovinare dall'odore che cosa mai continuasse a bruciare in cotesto modo; finchè un giorno dalla finestra di camera sua vide.

— Bruciano i poderi! Bruciano le nostre vigne! — Pareva impazzito.

— Sì, nonno, bruciano le nostre vigne e bruciamo noi pure. Clemente cercò di far capire al vecchio la loro rovina. Il vecchio continuava a crollare il capo fissando con uno sguardo d'odio il nipote. Non capiva come una malattia, una iguota malattia, avesse potuto in poco tempo distruggere tutte le vigne piantate durante due secoli e accusava, si vedeva, il nipote d'esser la causa di tutto; e anche disturbava, così come mio padre me le ha consegnate, come io le ho consegnate a tuo padre, tu dovevi consegnarle al tuo figliuolo maggiore. E le hai invece incendiate! — Il vegliardo aveva gli occhi fuori: sotto quella matassa di corde che formava il suo viso, il poco sangue che gli restava, ribolliva tutto. — Nonno, nonno, si calmi. Non tremi così. — Il nipote aveva fatto per prenderlo fra le braccia e calmare quel tremito, ma egli s'era svincolato con la forza antica risorgente e anzi aveva cercato di conficcare gli esili delle dita nella collottola del nipote. — Che fa, nonno, che fa! — I ragazzi s'erano spaventati e s'eran messi a gridare. Vico e Mario avevano afferrato per le braccia il nonno. Ah, che disperazione, la signora Flora! — Queste cose non eran mai accadute in casa nostra. Povero noi!

— Andar via sì, lontani di qui dove siamo scansati come cagnacci rognosi. Se lo zio Demetrio ci dice d'andare, che là c'è posto anche per noi e c'è da mangiare per tutti, vendiamo, vendiamo; ma via di qui. — Appena qualcuno di loro ebbe avuto il coraggio di esprimere questo pensiero che era comune a tutti, provarono un gran sollievo. Vendere era una cosa da nulla. C'erano già e centinaia quelli che sperano di prendere con un boccone di pane ciò che era costato milioni. Il vecchio aveva da un pezzo fatto rinuncia di tutto: fin da quando era vivo Amedeo Alderighi. Si poteva vendere senza dir gli nulla. Tutto di nascosto, anche i preparativi. Un bel giorno portarlo via; oppure, no, lasciarlo... Chi aveva accennato la vedova dal podere era stato lui, proprio lui: la maledizione su la famiglia se l'era attirata lui. E Iddio l'aveva lasciato vivere quanto occorreva per vederla arrivare quella maledizione. Che male c'era a lasciarlo? Lontani da lui, lontani dal malanno. Nessuno di loro ormai ragionava più. Non vedevano l'ora di essere liberati da questo antenato vivente.

Il nonno non era più uscito di camera e non aveva voluto veder più nessuno. Si faceva portare i pasti dal vecchio servitore che gli faceva ogni specie di servizi, al quale del resto non rivolgeva si può dir neppure la parola. Questo servo gli disse un giorno:

— Il signor Clemente lo vuol parlare.

— No.

— Le deve parlare.

— No. No. — E con una specie di ringhio: — Crepi.

Clemente che certo aspettava dietro la porta d'esser chiamato entrò lo stesso. Vedendolo, il vecchio voltò la faccia dall'altra parte. — Nonno, m'ascolti. — Ora che davvero Clemente aveva la voce e i gesti d'un ragazzo. — M'ascolti. — Il vecchio chiuse gli occhi come se si fosse addormentato di colpo. — Non importa, continuò Clemente. — Lei mi deve ascoltare. — E gli disse che tutto era stato venduto; ma siccome loro non potevan far altro che gli agricoltori, così avevan deciso di partire. Lo zio Demetrio s'era arricchito. Col denaro ricavato dalla vendita della fattoria si poteva comprare laggiù in America una magnifica tenuta; ma soprattutto dovevano cambiare aria per quella maledizione che pesava sul loro capo, per quella specie di iettatura che aveva dato loro una specie di celebrità in tutto il paese. — Lei certo non vorrà venir con noi, nonno. Ed è giusto. A lei ci penserà Ida. La sua casa fuor del paese è bella. Ida è nostra parente, finchè non s'è maritata è restata con noi. Depositerò alla Banca quanto potrà occorrerle, nonno, e... mi perdoni. — Clemente continuò a parlargli per lungo tempo ancora. Il vecchio immobile non rispose mai. Finchè il povero ragazzo di cinquant'anni che si rivolgeva al nonno con la voce dell'infanzia ritrovata nel giardino del suo dolore, s'alzò e asciugandosi il viso uscì.

Allora il vecchio aprì gli occhi. Partivano! Dopo duecento anni. Che gliene importava d'esser lasciato solo? Era la casa quella che non doveva restar sola, senza gli Alderighi che l'avevan messa insieme, pietra su pietra. Il buon Dio l'aveva lasciato viver tanto da assistere a quella rovina, che era il meno: per assistere soprattutto al tradimento de' suoi nipoti. — Tutta così questa gente! Pagherei a sapere che cosa ci hanno al posto del cuore. Una pina verde. — S'alzò e s'avvicinò alla finestra. Su la terrazza dinanzi alla Chiocciolona c'era un viavai d'uomini carichi di bauli. Vide poi due signori, uno alto con la barba e gli occhiali, guardare verso la sua finestra: ed egli si ritirò. Quel signore con la barba e gli occhiali doveva essere il nuovo padrone. — Vigliacchi! — Avrebbe dovuto uscir lui! Morto, sì. Da morto potevan portarlo via, come tutti gli altri Alderighi; ma da vivo no. Girò la chiave nella toppa e si rimise sotto le lenzuola, deciso a morirvi.

Guido Cantini.

Duecento viennesi spariti in un anno senza lasciar traccia di sè

Vienna, 21, notte.

Nel 1928 furono date per scomparse a Vienna 7 mila persone delle quali però sono state ritrovate ben 6800 mentre i rimanenti duecento prima o poi si abbia a far luce.

La maggior parte delle [illegible] di scomparsi concerne dei giovani, in genere studenti che, allettati da una [illegible] [illegible], preferiscono prendere il largo anzichè rincasare. [illegible] [illegible] vivo che, prima o dopo, i più tornano. La polizia non dispera che le fughe studentesche [illegible] molte volte, non sono [illegible] difficile. Chi soffre di più è la famiglia che, fino a quando ignora se lo scomparso sia vivo o no, è sottoposta a tormenti comprensibili. Già da qualche anno però la polizia ricerca il giovane garzone [illegible] Egon Heimann, che spari dopo avere visitato per ultima persona una cameriera che anni prima era stata al servizio della sua famiglia. E pure da quattro anni si ricerca la chiavenaia Giuseppina Mazur, allora diciassettenne, che uscì una sera, terminato il suo orario nel locale in cui lavorava, allontanò tranquillamente come al solito. Nel 1925 si ricercò lo studente universitario Emil Spicker. Si guardava la vita smarrendo [illegible] a bordo di battelli danubiani di passaggio. Una sera sali a bordo di un piroscafo [illegible] dove veniva [illegible] [illegible] [illegible] di stoffe e non si vide più.

Storie, cantastorie e canterini

Ancor oggi, un po' qua e un po' là, per le varie città d'Italia si incontrano molti cantastorie. I quali, d'inverno e d'estate, dell'angolo di una piazza cantano dei canti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Cambia il nome e a Napoli si chiamerà Rinaldo e a Palermo orbo. Il cantastorie è il successore dei vetusti rapsodi: l'uomo che con una chitarra in mano e con una bisaccia sulle spalle, va alla ventura. Si trova da per tutto, nelle feste e negli spassi; cantastoriatore, con la sua voce sonora che diventa leggera e grave, umile e fiera, ma sempre ispirata e calda. Vien dalle strade mute e di tutte le micie egli viene dal popolo e dal popolo, strano, canta tutte quelle produzioni che il popolo stesso, messo come massa lavoratrice canta di rado.

Saper di poesia

Il popolo ha un patrimonio di canti veramente vasto e complesso. Saper di poesia: ed è questo un titolo ambito e un grande onore. Solo in due occasioni, comunque, il popolo non teme di aggiungere ottava ad ottava. Quando si duole le spalle al sole, egli non può andare dietro alle lunghe storie. Gli basta l'ottava che esca, così, di botto. E, poi, le ottave di argomento diverso si rincorrono, si seguono, si intrecciano. Durante le processioni, invece, i canti son lunghi. C'è un itinerario da compiere — la salita al Calvario, l'accompagnamento alla processione — e allora così come si snoda l'itinerario si distende il canto, il quale, appunto perchè tale, non manca del suo motivo musicale. Per gli spettacoli sorgono, infine, tutte quelle forme di poesia popolare, le quali non sempre si concludono in canto poichè si recitano, e che vanno dalle farse siciliane ai bruscelli toscani, dai testamenti ai contrasti.

E' di questa materia tradizionale, intanto, che il cantastorie si avvale. Il bruscello e la farsa, il testamento o il contrasto per lui diventano subito storia, chè, del resto, ai bruscelli e alle farse basta togliere la sceneggiatura perchè si abbia attraverso le ottave una determinata storia. Se c'è differenza è questa: che il popolo recita spesso il bruscello e la farsa, il contrasto e il testamento mentre il cantastorie li canta.

Stampe e cartelloni

Nascono, in questo modo, migliaia di storie, ognuna delle quali ha trovato e trova la sua stampa. L'introduzione della stampa restrinse, in un primo momento, l'azione del cantastorie: ma egli riacquistò presto il suo dominio facendosi anche propagatore della storia stampata. Il cantastorie canta la sua storia: poi la vende e il libretto nel quale la storia è contenuta si pregia di incisioni, dove vien rappresentata la storia poetica. Incisioni queste in legno o in rame dove, spesso, la composizione squisita è di una purezza classica. Vi sono, anzi, delle località determinate dove salgono o sceglievano scalare i cantastorie per recitare e vendere le loro storie, e così, a Firenze, ci son le scale della Badia, S. Apollinare e Piazza San Firenze, a Siena la loggia del Papa, a Roma Piazza Navona e Campo di Fiori, a Milano la Rosa o S. Margherita, a Bologna S. Damiano, a Napoli il Molo e a Palermo Piazza Castello o il Borgo.

I rapporti tra poesia popolare e iconografia non hanno ancora avuto da noi quell'illustrazione che si meritano. Nè, d'altra parte, bisogna per dire, oggi come oggi, tutte le stampe popolari che si vendon tra una fiera e l'altra han sempre un carattere artistico. Qualche volta, e sia detto francamente, son l'ironia dell'ironia. E, comunque, nelle piazze e nelle fiere, quando noi ci sentiamo snocciolare una storia, la quale, oggi, trova la sua illustrazione non solo nelle copertine del libretto che si vende ma anche in cartelloni lunghi che il cantastorie porta con sè non ci sentiamo trasportare in un mondo lontano e che pure è così vicino?

Piazza S. Martino

Or non è molto, e mi si permetta il ricordo personale, io ho incontrato a Firenze, in piazza S. Martino, una coppia che i fiorentini posson vedere tutti i giorni. Lui, un vecchio cieco con una vecchia chitarra in mano. Lei una vecchia, forse la bellona, con in mano alcuni libretti popolari. E cantavano, lì, in questa stessa piazza che per due secoli, dal 300 al 500, vide sfilare i migliori canterini, santi i più bei cantari e accolse il serminese del Pucci, voce di popolo rivolta a chi reggeva l'amministrazione pubblica. Poichè, come è stato ben detto «componeva il Pucci il suo serminese e lo cantava in sulla piazza ed altri poi lo apprendevano e lo ripetevano, insino a che per questa via, meglio forse che per ogni altra i rettori conoscessero che cosa negli ultimi ordini della cittadinanza pensavasi sui fatti del Comune e sui provvedimenti da prendersi a maggior pro della patria».

S'affollava, allora, il popolo attorno ad una panca: e il cantastorie, o meglio, come dicevasi, il cantampanca, saltovi con in mano la viola, intonava la sua storia. Spettacolo bizzarro, nel quale gli uomini di scienza si confondevano coi popolani, tutti occhi e orecchi. Erano rozzi quei cantori, commenta il loro sagace illustratore, Ezio Levi, eppure le loro parole, squillando tra le facciate di pietra delle vecchie case, avevano in quei momenti un tono epico che travolgeva l'animo degli uditori.

I canterini, appunto per questo, si potrebbe aggiungere, col Novati, in più delle volte liberi cioè di Toscana e dell'Umbria trovavano luogo fra gli stipendiati del Comune, servivano in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Vecchi repertori

Gli argomenti non mancavano e in un repertorio giullaresco del secolo XIV, il *Cantare dei cantari*, così son passati in rassegna i temi favoriti dai cantori e dal pubblico:

> Io seggo storie, favole e novelle
> Nuove ed antiche tutte stare a schiera
> Dinanzi a me, con lor sembianze belle
> Più che non sono i fior di primavera
> E gli autori or di queste or di quelle
> M'inchinano con sì dolce lor maniera
> Ch'io non so quale in prima cominciare
> E di qual più vi piaccia udir cantare.

Parmenti in ottava rima, alcuni cantari si riallacciano ai cicli di Artù e di Carlomagno, sebbene, in linea di massima, il nostro popolo più che alle storie di Tristano e di Isotta ha ricorso e ricorre alle leggende carolingie, dove non c'è una vicenda singola ma la vicenda di un regno e di un'idea. E gli ultimi strascichi dell'epopea cavalleresca, quale rivive nel teatro dei paladini in Sicilia, è proprio da queste leggende che trae la sua vita e la sua forza. Così eroi, dalle armi abbaglianti, rivivono nei cantari personaggi classici: Orfeo, Perseo e Medusa, Giasone e Medea, Piramo e Tisbe. La *Bellissima storia di Perseo quando ammazzò Medusa* è un piccolo capolavoro. Vengon, poi, i personaggi leggendari: Lionbruno, il bel Gherardino, la gaia Fulgella. E, infine, molte le storie di argomento religioso: esempio tipico *La leggenda delle sette dormienti*.

Non tutti questi cantari sono oggi pubblicati. La maggior parte di essi giace, purtroppo, nelle biblioteche: ma gli editi e gli inediti serban tutti gli stessi caratteri. Identiche le formule, colle quali si aprono e si chiudono. Così, ne *Il bel Gherardino* l'ottava introduttiva è un'invocazione a Dio:

> O Gesù Cristo, figliuol di Maria
> Che per li peccator pendesti in croce
> Non seguitar la mia gran follia
> Sol la inver di te fu mai feroce
> Concedi grazia nella mente mia
> Favoreggiando me con la tua voce
> Ch'io dica cosa che a te non offenda
> E questa gente volentier l'intenda.

e un'invocazione a Dio è pure l'ultima ottava della *Storia di Lionbruno*:

> E così stetono insieme allegramente
> Infin che visson, con perfetto amore
> I' priego Gesù Cristo onnipotente
> E la sua Madre, piena di valore
> che salvi e guardi tutta buona gente
> che si mantenga in pace e buon amore
> Al nostro fine Dio ci dia la gloria
> Al vostro onor finita è questa storia.

Al vostro onore finita è questa storia, conchiude il cantore: e dirà che questo canto è compiuto a vostro onore.

Il ricordo di Roma

Dobbiamo ai canterini la diffusione, fra le plebi, degli avvenimenti politici. E forse ancora di più, chè, nei loro canti, quel persistere del mondo romano, così fuso e legato al cristiano era, già, la mèta nazionale più alta che in quei tempi avesse potuto innalzarsi. Era a Roma che si rivolgeva l'attenzione del cantore, a Roma che si era sacrificata nel mondo, spargendo la religione di Cristo; a Roma, ricordo nazionale d'un passato grande e glorioso. Basterebbe conoscere il poemetto di Attila, flagello di Dio, per vedere come le nostre plebi, avvalendosi delle tradizioni, si siano vendicate del loro tremendo invasore. La leggenda di Attila, abbellita e idealizzata dai popoli germanici, passando nelle plebi italiane perde tutta la sua bellezza e tutta la sua idealità. E Attila trova la morte, qui, da noi, per opera di Giano, il quale personifica il genio latino e nazionale. Nè si dimentichi che il Pontano in quel suo elegante dialogo, l'*Antonius*, stampato per la prima volta nel 1491, ci presenta il popolo napoletano che ascolta nella pubblica piazza un poeta popolare il quale evoca, precisamente, una battaglia romana.

Cori rivelatori

Attraverso questa tradizione, due volte illustre e qui rapidamente accennata, noi arriviamo agli odierni canterini che, organizzati, in parecchie regioni d'Italia lasciano in tutti i pubblici un ricordo che non si cancella, un'immagine che non si dilegua, un canto che ci travolge. Dal trecento alla seconda metà dell'ottocento, i cantastorie, impavidi, mostrarono il fondo nazionale che è nei canti nostri. Vennero poi, i loro eredi: ma solo un aspetto dell'anima essi rilevarono. Perchè quest'anima ci fosse rilevata appieno, nei suoi canti narrativi e nei suoi canti lirici, dovevano sorgere i canterini, gente che viene dalla campagna, alla quale ritorna col canto nel cuore e col canto sulle labbra. Firenze nel prossimo maggio si prepara di adunarli e la sua adunata non è solo un'opera di pura italianità ma costituisce, anche, l'attaccarsi di una tradizione a una tradizione: è il passato che si lega al presente.

Ci portano, dunque, i canterini verso una fonte, che è fonte di salutare benessere e di coscienza rinnovata: e non a torto noi potremmo dar loro e, a loro tutti, quella definizione che Vittorio Cian, con animo commosso, ebbe a dare, recentemente, dei canterini romagnoli, chiamandoli un coro celebratore. Celebratore: ma anche rivelatore.

Giuseppe Cocchiara.

Musiche italiane e francesi
alla corte di Parma

Non potevano i colti francesi trascurare un piacevole tema che partiene alle tradizioni politiche e letterarie della loro patria, ne esprime lo spirito caratteristico, e occupa anche la storia del teatro italiano: Du Tillot e la sua attività come ministro del Borbone di Parma: un tema che il Gemassi non visse abbastanza per esaurire, e che Carlo Calcaterra, scrivendo l'eccellente *Storia della poesia frugoniana*, ha trattato per la sua parte con una tecnica necessariamente di scorcio ma profonda e indimenticabile. Nel dedicare un grosso volume a *Parme et la France de 1748 à 1789*, Henri Bédarida completa l'esame della complessa attività del Du Tillot, ne considera ampiamente il regime politico e, ciò che a noi particolarmente importa, dà minuziose notizie della vita musicale, si fervida e attuale in quel singolare tempo. Di tale vita l'episodio più eminente è quello che riunisce i nomi di Du Tillot, di Frugoni e di Traetta, e vien considerato come un tentativo di riforma melodrammatica. Il Bédarida vorrebbe che i propositi del Du Tillot sul teatro fossero più ottamente stimati, riconoscendosi che quegli abbia avuto in mente un melodramma non soltanto conciliante la moda francese con l'italiana, ma anche più originale e largo. E' possibile, è storicamente lecito tale più ampio riconoscimento?

Consideriamo bene quei propositi, e soprattutto le persone e le opere esercite in quella congiuntura.

Tommaso Traetta

Sette anni dopo il suo primo successo napoletano, Tommaso Traetta era inviato dalla corte borbonica di Parma. Fortuna per Parma e per lui. Nuovo splendore veniva da lui alla reggenza dell'Infante don Filippo; al compositore, non più randagio, si offrivano gli agi di una corte che molto onorava il teatro e la musica. E fortuna anche per l'arte, poichè appunto in Parma era allora sorto un primo moto artistico pel rinnovamento del teatro; e Traetta era tale da propagarlo. Un primo moto d'origine francese, poichè francese era il gusto di Du Tillot, l'intendente della real casa, ma tuttavia un primo passo verso un rinnovamento. Quali le urgenti necessità? Liberare il melodramma dalle anguste formule, dalle pigre consuetudini in cui esso era stato costretto dalla sciatteria dei librettisti, dall'arrendevolezza dei compositori, dalla vanità dei cantanti, dalla avidità degli scenografi, dalla speculazione degli impresari, dalla acquiescenza del pubblico. I letterati più progressivi, la gente di buon gusto, giudicavano Metastasio invecchiato, aspiravano a un dramma più energico nei caratteri, più compatto nella struttura, più ricco di avventure correnti; spregiavano i virtuosi per la cui gloria soltanto sembrava si componesse; chiedevano all'opera affetti forti, in una musica vivente per sè e in sè, e non sacrificata negli a solo della regina-cantante e dell'eroe-soprano, ma ritemprata a dignità di parola cantata, intelligibile e piena del suo significato, rafforzata nella crescente eloquenza del discorso strumentale; rimpiangevano il coro che dal tempo di Monteverdi non era più ritornato sulla scena. Si trattava insomma di andare oltre il melodramma di Zeno e di Metastasio, oltre il tipo d'opera che da Alessandro Scarlatti ad Hasse aveva noverato melodisti e bel eccellenti, e che con Jommelli, fedele alla tradizioni, s'arrestò pavido alle soglie dei tempi nuovi. Quanto dunque era da abolire, riformare, innovare! E giù disserlazioni e discorsi, diatribe e satire. Tutta l'Europa s'interessava alla polemica.

Bisognava per cominciare. Dove i modelli? In Italia, in Francia? Sì, in Italia, l'opera comica avrebbe potuto suggerire più d'una [illegible] con i suoi pregi di verità e di attualità, di visione immediata della vita, con la schiettezza della rappresentazione. Ma la retorica dei generi e le condizioni dei tempi la respingevano come manifestazione ignobile. In Francia? Ecco, in Francia, l'opera non s'era ridotta nello squallore dello spettacolo italiano, e s'ornava, secondo il gusto francese, di balli e di cori, e attraverso Lulli e Rameau aveva tenuto in onore la collaborazione orchestrale. La cultura francese, dunque, che dilagava in tutta Italia, e dominava a Parma, suggerì il modello dell'opera francese, e più d'un letterato, di qua e di là dalle Alpi, studiò il modo di salvare l'opera italiana, francesizzandola.

Le moderne tendenze

Traetta giunse a Parma proprio nel tempo che Du Tillot stimava maturo per concretare la riforma italo-francese del teatro. Ora l'estetica di Du Tillot era quella stessa del teatro francese. Nel '56 egli lesse il saggio sull'*Opera in musica* dell'Algarotti e vi scorse un programma più concreto di quello che egli aveva in mente; ma quel programma gli parve poi troppo teorico sulla formazione del libretto, troppo freddo nei modelli proposti dall'Algarotti. E però commise al Frugoni rifacimenti di libretti francesi. Dal canto suo l'arcade arrendevole obbediva, confessando di non essere tagliato pel teatro. Infine, nel '58, fu invitato Traetta, il quale, pur mostrandosi rigoroso verso il pluro poeta, accettava le direttive del francese.

Se in Traetta consideriamo non solo il melodista, ma il compositore d'opera, il compositore teatrale (considerazione più larga che comprende il melodista e ne precisa il valore), ci è facile notare che non con Du Tillot, nè con Frugoni, nè a Parma progredì il Traetta operista, ma prima col Coltellini e a Vienna, e poi là dove la società gli impose con l'esempio e l'entusiasmo alte finalità, e gliene concesse i mezzi; col Coltellini che meglio di ogni altro librettista intese le idee dei più fini esteti e più s'avvicinò al Calzabigi, talvolta precorrendolo; e a Vienna, città che, grazie all'attività del conte Durazzo, partigiano delle moderne tendenze teatrali, e grazie alla diffusa cultura strumentale, si dichiarava ormai ostile all'opera contesta unicamente di pezzi solistici. Scrivendo per Vienna, il melodista Traetta progredì come operista. Egli attese a considerare oltre i singoli momenti drammatici, lo stile dei pezzi; e non limitare il calore della ispirazione all'aria, bensì a propagarlo anche al recitativo che precede l'aria e alle scene che si susseguono, al canto solistico e a quello corale, alla sinfonia o all'interludio per le danze; così avrebbe saldato le membra e dato corpo all'opera, collegati gli stati d'animo e data coscienza al personaggio.

«Ifigenia in Tauride»

Delle opere giovanili del Traetta ammiriamo certamente le arie piacevolissime, affettuose e in sè compiute. Ma più pregiamo l'*Ifigenia in Tauride*, libretto del Coltellini, che s'allontanava dal Metastasio, dagli intrighi, dagli episodi secondari e dalle strofette generiche per rappresentare umanamente l'azione dei personaggi e dei cori; qui l'espressione e i commenti profondi, spaziosi, convinti addimostrano la vasta capacità drammatica del Traetta. E di questa *Ifigenia*, data a Vienna nel '58 e nel '59, certo si ricordarono Calzabigi e Gluck redigendo l'*Orfeo* del '62. Dunque l'*Ifigenia* superava non solo le prime opere traettiane metastasiane, ma anche le parmensi e frugoniane. Le quali, *Ippolito e Aricia* o *I Tindaridi*, trascun pur riconoscerle, eran tali da sollevare stupore in Italia e rallegrare gli esteti ellenizzanti. Per l'invito della corte palatina e un libretto mediocre, ma non metastasiano, del Verazi, dettero agio al Traetta di comporre nel '62 la *Sofonisba*. Qui il fuoco del dramma musicale ascende più alto. Uno spirito ansioso di potenza avviva le forme accademiche: la sinfonia che preannuncia un tema dell'opera e si unisce al primo atto descrivendo un furioso combattimento, i recitativi che stretti insieme con il dialogo e la scena scorrono eloquenti, commossi, le arie, i duetti, gli insieme che rispecchiano il personaggio e la sua condizione e ne cantano poderosamente gli affetti. E son passioni nè tenui, nè convenzionali, ma veementi di amore, di gelosia, di sdegno. Sofonisba superba appare sposa, madre, regina di statuaria solidità; e attorno son cori, danze, in continua agitazione: l'orchestra, non mai oziosa, descrive, commenta, sostiene, potenzia azione e parole; l'eloquio, se arretra talvolta e rievocando qualche arcaismo del tempo pergolesiano, si spinge anche arditamente e ricorda della conciliazione di Gluck, e si fa stile autonomo. Un'opera violenta. Un'opera non perfetta; sì, molti pezzi son banali; ma essa spicca tra molte, balza avanti nell'evoluzione storica, concreta buona parte delle vagheggiate riforme. E ancora, a Pietroburgo, l'*Antigone*...

Ecco ciò che non avvenne a Parma, sotto Du Tillot. E però ci sembra che non vadano ampliati i limiti già riconosciuti al tentativo parmense. Data l'inerzia letteraria ed estetica della maggior parte dei compositori italiani, toccava al poeta il compito di goldarli a più degna concezione del melodramma. E Frugoni non era tale.

La musica da camera

Accanto al teatro era coltivata, a Parma, la musica da camera, affidata per lo più a strumentisti italiani; francese, invece, il direttore, Mangot. Benchè la Corte non potesse emulare Versailles nel ripartire le istituzioni musicali in *Chambre*, *Grande écurie* e *Chapelle*, nulla di mediocre, di improvvisato, nelle esecuzioni. In ciò, del resto, i teatri di Corte si distinguevano da quelli gestiti da impresari. Notevole l'eclettismo di Du Tillot e dei principi nella scelta della musica: da Händel a Vivaldi, da Couperin a Locatelli a Telemann, non mancavano i rappresentanti delle varie tendenze contemporanee; erano pure gustate le canzoni popolari, risalendosi alle più antiche. Mangot non solo divulgò, eseguendole, le musiche di Rameau, del quale era cugino, ma anche le fece conoscere a insigni musicisti italiani, e la sua corrispondenza prova che padre Martini ebbe ne fu grato, e volle leggere musiche di altri francesi. Morendo, nel 1791, Mangot aveva degnamente rappresentato la musica francese alla Corte dell'Infante.

Gusto francese, in ogni cosa e dovunque, dalla filosofia alle scienze, alle forme spicciole della vita quotidiana; e anche simpatia e benevolenza per le attività italiane. Desiderio di novità e di attualità, ma in tutto uno spirito di superficialità, un'assenza di vera e profonda sensibilità. Nè i francesi, nè gli italiani riuscivano a sentirsi proprio di casa. Convenzione, diplomazia. Non una traccia lasciò l'opera di Du Tillot. Misera, la fine di tanto vagheggiato splendore. Partito lui, le cose andarono peggio, politicamente e socialmente; e si vide chiara la realtà che il suo *savoir faire* aveva velato. Commentando la decadenza dell'Università, abbandonata dai migliori professori, Pietro Verri scriveva al fratello: «Gli uomini colti vi stavano come gli ananas nelle serre».

A. Della Corte

La spedizione Franchetti
nella ingrata Dancalia

Roma, 21 notte.

Giungono le prime notizie della spedizione italiana che, capitanata dal barone Franchetti, si proponeva una [illegible] ricognizione della Dankalia.

La Dankalia è una regione orientale dell'Etiopia e si estende lungo il mar Rosso ed il Golfo di Aden dalla baia di Haouakil al nord, fino al golfo di Tagiura al sud. Ad ovest, la regione giunge fino al versante dell'altipiano abissino. E' una regione arida, dove i corsi d'acqua si disseccano prima di arrivare al mare. I Dankali che nella lingua del paese si dicono «afara» (nomadi), fanno parte della grande famiglia etiopica. La spedizione del barone Franchetti che ha per principale collaboratore il capitano Veratto, sbarcò ad Assab il 22 novembre scorso; essa ha compiuto, come primo atto, la visita di omaggio all'obelisco di pietra che ricorda il primo olocausto di sangue europeo per la conoscenza geografica della Dankalia meridionale. Erano presenti tutti i componenti della spedizione accompagnati dal regio commissario regionale di Assab, cav. Cibelli, e dagli altri connazionali ivi residenti. I nomi di Giulietti, di Biglieri e dei loro 12 compagni, quelli di Gustavo Bianchi e di Monari e di Diana vittime del fanatismo e della barbarie dankala, vennero rievocati alla presenza della scorta armata che rese gli onori militari alla gloriosa memoria degli uccisi, mentre una targa in bronzo veniva fissata al basamento dell'obelisco a ricordo della cerimonia.

La spedizione risalì la costa fino a Beilul, percorrendo una pianura vasta e arenosa, così poco elevata sul mare che le infiltrazioni di questo, specie durante l'alta marea, si vedono chiaramente alla superficie con chiazze appariscenti di umidità. Da questo punto la marcia ha puntato verso il territorio dei Dankali propriamente detto. Le difficoltà, per procurarsi i cammelli necessari per il trasporto dei materiali, sono state così gravi che il barone Franchetti ed i suoi collaboratori, fra cui vanno ricordati il marchese Saverio Patrizi, il dottor Moscatelli, il conte Rocca ed Alberto Pollera che è lo storiografo della spedizione, sono stati costretti ad una lunga sosta presso il sultanato di Birù, una delle più estese regioni dankale. Le ultime notizie giunte, informano che la spedizione ha ripreso la marcia verso l'interno.

La tomba di Virgilio

Napoli, 21 notte.

La sistemazione della tomba di Virgilio, a Piedigrotta, è ormai un fatto compiuto. Sicchè, in occasione del bimillenario della nascita del grande Poeta, si è prodotto in realtà uno dei voti più ardenti della cittadinanza.

L'importante opera, portata a termine per la fervida volontà del Governo Nazionale, è stata eseguita con fondi concessi dal Ministero della Pubblica Istruzione e dall'alto Commissario. Tutte le opere sono state completate; è stata tracciata ed eseguita la bellissima strada di accesso al colombario e tutta la collina sulla quale poggia il sepolcreto è stata sistemata e piantata a giardini.

CRONACHE CINESI

Il più mastodontico animale del mondo

PECHINO, gennaio.

Decisamente gli americani — per vendicarsi forse del fatto che il loro Paese è conosciuto solo da pochi secoli — sono quelli che ora fanno le scoperte più mirabolanti!

Tutti rammenteranno che il dott. Roy Chapman Andrews, famoso scienziato americano inviato dal Museo di Storia Naturale della città di New York, nella sua terza spedizione in Mongolia rinvenne le celebri uova del «Dinosauro», alle quali furono attribuite la verde età di parecchi milioni di anni! E che le dette uova avessero una rispettabile età fu dimostrato — pare — non solo scientificamente, ma anche praticamente, perchè il risultato della mirabolante scoperta fu tale che piovvero i fondi necessari ad intraprendere la quarta spedizione scientifica nel centro dell'Asia, spedizione progettata dal Museo sopradetto.

Il dott. Andrews, che ormai è diventato un cittadino di Pechino perchè vi abita — salvo il tempo che passa nelle esplorazioni e quello di qualche gita negli Stati Uniti — da molti anni, quando si fu assicurato che vi erano i fondi, tornò qui per organizzare la quarta spedizione di ricerche, che ebbe di mira il Gran Deserto di Gobi. Andrews riteneva che colà avrebbe trovato vestigia di animali dell'epoca preistorica, perchè ventimila anni or sono (i lettori non si spaventino) quella località era fiorente di popolazione, ed aveva vegetazione lussureggiante. Inoltre egli pensava — e i fatti gli avrebbero dato ragione — che quelle parti dell'Asia dovevano essere state teatro di lotte cruenti fra gli abitanti ed i mostruosi animali che in esse vivevano...

La spedizione fu preparata minutamente qui in Pechino, e la partenza ebbe luogo mentre viva ferveva la lotta fra l'esercito nazionalista e quello nordista. Molti avevano insistito presso il dott. Andrews che rimandasse la partenza, ma egli — da buon americano — non dette ascolto, perchè il rimandare la partenza voleva dire trovarsi sui luoghi nei quali si ritenevano probabili le scoperte, in una stagione in cui oltre alla desolazione delle regioni si aggiungeva il rigore del clima che avrebbe impedito qualsiasi scavo.

E' a notare che le autorità cinesi — a Pechino comandava e dettava legge Chang Tso-Lin — non fecero alcuna obbiezione fondamentale alla intrapresa americana, anzi pare l'appoggiassero, raccomandando Andrews e la sua carovana ai funzionari locali, cinesi o mongoli che fossero.

Dopo le prime giornate di marcia la spedizione s'incontrò con un forte nucleo di briganti vestiti da soldati, che piazzate le loro tende, inviarono persona nell'accampamento di Andrews per invitare quelli della spedizione ad un «tea-party». Ma il dott. Andrews che conosce la Cina e che sa che i soldati sbandati diventano briganti, salvo ad aspettare una buona occasione per «rientrare nei ranghi» non si fece prendere all'amo. Altro che the e brindisi alla fratellanza sino-americana! Fece riporre tutta la roba della spedizione sui carri automobili, salvo le tende per non destare sospetti, e per scappare si diresse a tutta velocità verso il campo dei soldati, i quali furono tanto sorpresi che non ebbero il tempo di far nulla contro quel maleducato ospite occidentale che rispondeva tanto male ad una cortesia!

Le peripezie della spedizione non erano però finite. Cominciò l'uragano di sabbia, cosa che si avvera sempre nelle località percorse dalla carovana degli americani, ma che in genere non dura a lungo. E questa volta la tempesta di sabbia immobilizzò invece la spedizione per molte settimane. Io ricordo che qui, a Pechino, eravamo in grande ansia per la mancanza di notizie. Anzi si ebbe un solo laconico messaggio annunziante che il dott. Andrews era stato ferito alla gamba: e questa novella aumentò le apprensioni.

Ma, tanto per confermare il proverbio che dopo la tempesta esce il sole, si seppe quindi che la leggera ferita riportata dal Capo della spedizione era stata una cosa accidentale: e che si era rimasti fermi a causa dello imperversare degli uragani di sabbia, ma si ripartiva di nuovo.

Cominciò da allora il periodo di successi per la spedizione. Ripartita e direttasi verso la regione di Erhlein — nel cuore del deserto del Gobi — fu proprio colà che fu scoperto lo scheletro del più mastodontico animale che abbia mai abitato la terra.

Secondo le dichiarazioni fatte da membri della spedizione, questo strano animale è lungo più di duecentoquarantacinque metri; e deve aver posseduti — data la sua enorme lunghezza — due stazioni centrali nervose — una situata nella testa, ed una alla metà della colonna vertebrale — che presiedevano alle funzioni di moto del mostruoso animale.

Interrogato il Dott. Andrews circa la ragione della scomparsa di detto straordinario essere, rispose: «Esso visse cibandosi dei ricchi prodotti della terra sulla quale si moveva. Ogni generazione successiva lo trovava ingrandito, sino a quando — dopo un milione di anni — divenne tanto voluminoso che morì, non potendosi più muovere!».

Come si vede dalle cifre, si tratta di una scoperta davvero mirabolante fatta da americani. Aspetteremo a sentire cosa dirà in seguito il Dott. Andrews sugli altri risultati ottenuti dalla sua quarta spedizione asiatica. Anche se non ve ne fossero, l'aver trovato lo scheletro di questo mostro antidiluviano basterebbe a dar rinomanza a chi ha diretto le ricerche.

Le numerosissime casse che contenevano le ossa della famosa bestiaccia furono, quando la spedizione ritornava a Pechino, fermate a Kalgan, per ordine dell'Autorità. Una certa società di scienziati cinesi — che non aveva mai prima rivelato la propria esistenza — quando seppe della stupefacente scoperta, protestò, dicendo che al solito gli stranieri venivano a derubare la Cina di tutto quello che aveva d'interessante!

Pareva che lo scheletro dell'animale più grande che sia mai esistito sulla terra dovesse fare la fine che fanno tutte le antichità cinesi: marcire abbandonate; ma il Dott. Andrews seppe tanto ben lavorare presso il Governo di Nanchino che questo, dopo una verifica sommaria delle casse, le fece consegnare al capo della spedizione.

Fra breve esse ripartiranno per l'America, e di là, fra qualche mese, se non prima, si spargerà per il mondo la storia completa del mostruoso animale!

L. N. Di Giura.

Libri ricevuti

AMERIGO GRECO: «Le straordinarie avventure di Gigi Bambone». - 1929. Ulrico Hoepli, Milano.
COSTANTINO GRASSO: «Marinaio per dieci giorni». - 1929. Ed. Antonio Villardi. L. 10.
GIOVANNI CAN: «Miclone». - 1929. Ulrico Hoepli, Milano.
DINO BONARDI: «Toscanini». - 1929. Libreria Editrice Milanese. L. 10.
PIETRO PIERI: «La questione di Malta e il Governo napoletano». - Tip. del Malta, strada Zecca, 14, Valetta.
«Spiritualismo». - Città del Pieve 1929. Tip. Dante. L. 7.
SEM BENELLI: «Il suo teatro e la sua compagnia». - Libreria Editrice Milanese. L. 5.
G. B. ALLOATI: «Artista soldato». - 1929. Casa Ed. Sindacati Artisti, Torino. L. 10.

ULTIME NOTIZIE

La spina alsaziana
Preludi al prossimo dibattito della Camera francese

Parigi, 21, notte.

Giovedì avrà inizio alla Camera la discussione sull'Alsazia. Sono in vista varie giornate parlamentari piuttosto burrascose. L'elezione dell'autonomista Hauss, proclamato ieri a Colmar, conferma la tenacia del movimento alsaziano e lo scarso successo finora raggiunto dalla politica esitante del Governo. La stampa ministeriale fa del proprio meglio per calmare le apprensioni del pubblico e provare che le cose non vanno poi tanto male quanto si dice. Scrive, ad esempio, il *Temps*:

« Se si considera che una elezione di tal genere, il cui risultato finale era fuori di dubbio per tutti, non poteva essere che un indizio dello stato d'animo nell'alto Reno, se si paragona la campagna appassionata e metodica condotta dalla camarilla autonomista con l'appoggio di una parte importante del clero, con dei procedimenti incredibili e demagogici, e la propaganda fatta di ragione e di misura condotta brillantemente dall'abate Haegen, ma con mezzi insufficienti o che non hanno potuto essere ancora molto efficaci, è permesso ritenere che i progressi dei patrioti sono sensibili e che non possono se non aumentare ».

Ma non tutti i giornali dividono questo ottimismo di sapore ufficioso. Secondo l'*Ami du Peuple* della sera l'elezione di ieri è, al contrario, un nuovo messaggio che l'Alsazia manda alla Francia, e se l'ottimismo paradossale dei circoli parigini dovesse continuare a ispirare la politica alsaziana della Francia, bisognerebbe disperare di potere mai risolvere il problema:

« Lo si voglia o no e quali che siano gli interessi elettorali che hanno potuto spingere il Cartello a commettere verso gli alsaziani tanti errori, è urgente porsi una volta per sempre davanti a questo dilemma: o noi ubbidiremo a non so quale giacobinismo e trascurando le particolarità del carattere alsaziano tratteremo gli alsaziani secondo le passioni della politica di parte, oppure noi seguiremo i consigli di un utile opportunismo e tratteremo gli alsaziani secondo le regole di un esatto metodo realista. Nulla può meglio sottolineare l'imperiosa necessità in cui ci troviamo di impiegare in Alsazia un metodo appropriato all'Alsazia se non le condizioni (anormali per altri francesi) nelle quali i due candidati autonomisti sono stati eletti ieri e domenica scorsa. Se questo insieme di constatazioni e di evidenze non riuscisse a dimostrare la necessità assoluta d'applicare in Alsazia metodi diversi da quelli che non vi applichiamo, ci esporremo a ricevere un giorno o l'altro dall'Alsazia un messaggio anche più severo di quello che ci è pervenuto ieri ».

Questa persuasione dell'*Ami du Peuple* che il problema alsaziano non possa essere risolto se non mutando radicalmente la linea di condotta, è condivisa dalla stampa di sinistra, se non che il rimedio andrebbe naturalmente cercato, secondo quest'ultima, in direzione opposta a quella citata dall'organo nazionalista. Scrive il *Soir*, alludendo alle discussioni parlamentari imminenti:

« Le sottigliezze oratorie di Poincaré non prevarranno contro la realtà che schiaccia. La sua politica in Alsazia come altrove, ma in Alsazia più che altrove, ha fatto bancarotta. I successi dell'autonomismo illustrano luminosamente questa certezza: il poincarismo non serve e non può servire che la reazione ».

Questi due tocchi di campana preludono in modo abbastanza esplicito alle divergenze di opinione che la discussione parlamentare metterà in luce tra partigiani della concessione della libertà confessionale richiesta dagli alsaziani e i partigiani dell'applicazione integrale delle leggi laiche, anche alle provincie riconquistate.

Il *Temps*, prevedendo l'urto violento delle due opposte tendenze fa appello al buon senso di tutti scrivendo:

« Il dibattito che si aprirà alla Camera è essenziale. Noi auguriamo che si svolga in mezzo alla calma. Esso dovrebbe svolgersi su fatti concreti e non diluirsi in polemiche irritanti e nocive. I lagni degli alsaziani sul regime fiscale, sull'insegnamento delle lingue, sull'amministrazione — la quale, secondo le parole del prefetto dell'alto Reno signor Susini, dovrebbe essere vivente e non burocratica — dovrebbero essere studiati con liberalismo. Nulla di questo dibattito dovrebbe [illegible] in dispute politiche. Sarebbe infinitamente nefasto ordire, a proposito di questi problemi essenziali, che concernono in linea definitiva la nostra sicurezza nazionale, non si sa quali intrighi ministeriali ».

Purtroppo non sembra finora che le disposizioni degli animi siano tali da giustificare la fiducia di vedere esaudito l'augurio dell'organo repubblicano.

C. P.

La salute e la causa di Booth
migliorano parallelamente

Londra, 21, notte.

Le speranze di accomodamento che si prospettavano attraverso il Week End salvazionistico sono svanite e la battaglia legale tra il generalissimo e il Gran Consiglio segue il suo corso. Oggi gli avvocati delle due parti sono comparsi davanti al Tribunale civile che si occupa della grossa [illegible] e l'udienza, che si è mantenuta nei limiti dei ragionamenti procedurali, è terminata con un rinvio a venerdì. Le reciproche posizioni dei litiganti rimangono inalterate.

In altre parole il Gran Consiglio dietro ordine del Tribunale deve tuttora astenersi dal mandare ad effetto le sue deliberazioni a discapito del generale Booth e dall'eleggergli un successore. Il generale Booth, dal canto suo, dovrà nell'udienza di venerdì prossimo entrare nel merito della propria tesi. L'intervallo potrebbe dare luogo a tentativi di accomodamento o a tentativi di compromesso; ma, benchè nell'udienza odierna gli avvocati delle due parti abbiano professato l'intenzione di non inasprire la controversia con frasi invalenite, la prospettiva più probabile rimane quella di una lotta giudiziaria ad oltranza.

I medici del generalissimo emettono un improvviso bollettino in cui dichiarano che il vecchio continua non soltanto a migliorare ma con moto accelerato.

La ricostruzione della Cina
I generali rinunciano ai privilegi e deferiscono l'autorità al Governo

Shanghai, 21 notte.

La Conferenza dei grandi capi militari volge al suo termine e già la stampa del Kuomintang intona inni per celebrare il disinteresse dei generali. Infatti questi hanno rinunciato nel corso delle ultime due sedute ai loro principali privilegi.

Udendo il Ministro delle Finanze e degli Esteri dichiarare che sarebbe stato impossibile l'unificare e ricostruire la Cina finchè i grandi capi continuavano ad essere una specie di sovrani governanti a loro beneficio le provincie e riscuotenti per conto proprio le imposte, i generali hanno preso le seguenti decisioni: 1) riduzione del totale degli effettivi militari da un milione e 800 mila uomini a 800 mila uomini; 2) abolizione dei grandi gruppi di armate comandato ciascuno da un gran capo; 3) rinuncia alla riscossione personale delle imposte per il mantenimento delle truppe e per il loro armamento. Inoltre accettazione del fatto che le truppe saranno ormai mantenute dal Governo centrale il quale, essendo il solo a riscuotere le imposte, consegnerà ad ogni generale il denaro necessario per la propria difesa; 4) consegna degli arsenali al Governo centrale.

Se queste decisioni saranno realmente applicate, la Cina avrà percorso un passo decisivo verso una sistemazione statale più moderna e verso l'unificazione effettiva. E' vero che finora i generali hanno sempre ceduto sotto la pressione dell'opinione pubblica pronunciando i discorsi più democratici senza mai applicare in seguito le loro decisioni, il che lo si vede a proposito dell'oppio su cui il Governo centrale e i Governi provinciali scagliano i loro fulmini processando senza pietà i piccoli trafficanti quando poi lasciano andare e venire sui fiumi dei grossi carichi del valore di parecchi milioni (e ciò a causa degli interessi dei grossi personaggi che il più delle volte sono dei generali). Tuttavia Nanchino si dichiara certo della buona fede dei generali e considera con ottimismo l'avvenire ed è certo che la conferenza militare costituisce attualmente un grosso successo per il Governo il quale, potendo opporre le rinuncie dei suoi generali alle critiche dell'opposizione, si affretterà a convocare il congresso nazionale del Kuomingtang; anche se i generali non mantenessero le loro promesse, il Governo guadagnerà in tale modo dieci mesi di tranquillità.

(Petit Parisien).

Prossime dichiarazioni di Stresemann sul rapporto di Parker Gilbert

Berlino, 21 notte.

Giovedì, com'è stato annunziato, si riapre il Reichstag dopo cinque settimane di ferie natalizie. Come sempre, i giorni che precedono la riapertura sono dedicati alle riunioni dei singoli gruppi che debbono pronunziarsi sui più importanti argomenti all'ordine del giorno della sessione. Questa volta la maggiore attenzione è rivolta al programma del ministro delle Finanze, che ha già sollevato notevoli inquietudini nel campo parlamentare. Una delle riunioni più importanti, e cioè quella del partito popolare bavarese che vuole a tutti i costi difendere la birra a buon mercato, è stata rimandata a domani. Molto attive sono le riunioni del Centro, nel cui seno sono state rinnovate parecchie cariche, a cominciare da quella di vice-presidente del partito, dalla quale si era dimesso l'ex-ministro Stegerwald, indispettito del fiasco fatto come candidato alla presidenza generale. Al suo posto è stato eletto il ministro prussiano per il benessere sociale Hirtsiefer. Stegerwald ha invece accettato di far parte della Commissione esecutiva, che è stata istituita nell'ultimo Congresso del partito a Colonia. Nella riunioni della direzione del partito e del gruppo parlamentare del Centro è stato più volte ripetuto l'accenno alla necessità che sia costituita al più presto la grande coalizione. La tattica del Centro però continua nel far sì che l'iniziativa debba partire dagli altri partiti, dichiarando che non intende di farsi mediatore fra questi ed il Governo, che non intende cioè di intervenire nel conflitto fra il Governo e i bavaresi a motivo dell'inasprimento fiscale sulla birra. Per venerdì il gruppo parlamentare è convocato per eleggersi un Presidente che prenda il posto tenuto prima da Marx e poi dal ministro Guerard. Si fa anche per questo posto il nome di Stegerwald; ma siccome è molto probabile che egli rifiuti, la candidatura più quotata è quella del deputato Esser, vice-presidente del Reichstag.

Per venerdì è ugualmente convocata la Commissione permanente per gli Esteri, alla quale Stresemann farà le annunziate comunicazioni confidenziali sullo stato della questione delle riparazioni. Come si ricorda, il ministro delle Finanze a suo tempo rifiutò di aderire alla richiesta dei tedesco-nazionali che chiedevano schiarimenti sulla questione delle riparazioni in sede di Commissione generale per il bilancio. Stresemann farà ora invece le dichiarazioni domandate pronunziandosi sul rapporto dell'Agente Generale per le riparazioni ed aggiungendo anche una relazione sull'ultima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni.

La vittoria dei [illegible] al Guatemala
Il capo dei ribelli ucciso

Città di Guatemala, 21 notte.

Si apprende che il più autorevole capo dei ribelli, il colonnello Eugenio Contreras è rimasto ucciso nella battaglia che si è svolta a Mazatenango. I ribelli che si sono arresi a discrezione nella città di Salama verranno giudicati dalla Corte marziale. Una colonna di truppe governative, composta di 5.000 uomini, sta marciando su Guezaltenando, per prendere possesso di tale città con la forza se le trattative intavolate dal sindaco con il comandante dei ribelli, colonnello Casado, non condurranno alla resa pacifica. Alcuni contingenti di truppe governative si dirigono su Retalhuleu che sembra sia stata occupata e saccheggiata dai ribelli. Il manifesto con cui il Governo invita la popolazione alla calma afferma che solo in tre provincie si sono manifestati atti di ribellione mentre nel rimanente della Repubblica l'ordine non è stato turbato.

(U. P.).

La Gazzetta del Franco

Anche Germana Berton era impiegata di Marta Hanau

Parigi, 21, notte.

Il giudice istruttore Glard sembra deciso a mettere un freno alla sua istruttoria. Si afferma che egli non voglia più interrogare Marta Hanau, per lo meno per quel che concerne l'affare della *Gazzetta del Franco* propriamente detto perchè per l'affare di estorsione di fondi sarà costretto a udirla per forte sviluppare e precisare la querela sporta contro Anquetil e altri. Bisogna aggiungere, per la verità, che non è solo il giudice a non volere interrogare la Hanau, ma è anche l'Hanau a non voler essere interrogata. La confusione che si è a poco a poco fatto strada nell'istruttoria, in seguito ai molti dirimenti opposti alla giustizia, dà buon giuoco alla avventuriera, la quale nel suo ultimo interrogatorio dichiarò al giudice:

— Non voglio rispondere che su delle cifre, dei bilanci, su una perizia in [illegible] e non più in aria su dei [illegible] apprezzamenti.

— Una perizia è un lavoro lunghissimo — fece notare il giudice istruttore.

— Eppure in poche ore — rispose la presidentessa — i vostri periti hanno potuto dimostrare vittoriosamente che avevo commesso delle truffe, degli abusi di fiducia e che si doveva mettere in fallimento la mia impresa.

Il signor Glard non seppe che rispondere. Intanto Maria Hanau rimane a San Lazzaro.

Il nome che ricompare

Il lavoro è lungo infatti: nel palazzo della via di Provenza vi sono 32 grandi casseforti, di sei soltanto delle quali è stato fatto l'inventario dal curatore del fallimento, che ha redatto lo stato descrittivo dei titoli; 26 casseforti restano ancora da visitare e quando il curatore avrà terminato, gli esperti dovranno armarsi del bollettino ufficiale della Borsa e valutare i valori di tutto questo attivo della *Gazzetta del Franco*.

Che cosa succede intanto del milione del 3 dicembre? dei 200 mila franchi del 3 dicembre e dei libretti di « chèques » e del « carnet » bianco?

Per rimuovere alla meno peggio la atmosfera stagnante nella quale lo scandalo sprofonda, il direttore della *Liberté* fa oggi una rivelazione curiosa: tra le impiegate di Marta Hanau, vi era Germana Berton, che il 22 gennaio 1923 assassinò Mario Plateau dell'*Action Française*. E scrive:

« La gente si chiedeva cosa fosse avvenuto dell'assassina, di cui si era perduta la traccia. Essa era semplicemente impiegata alla *Gazzetta del Franco*, sotto il nome di Germana C. La signora Hanau doveva infatti, in quel Campidoglio della repubblica cartellista, che era la *Gazzetta del Franco*, un annesso del *Quotidien*, trovare una occupazione per l'assassina di un patriota e per una ladra. E quale ... Pochi onorevoli cittadini padri di famiglia ne trovano di uguale. Germana C., cioè Germana Berton, era incaricata nel servizio di spedizione dei manifesti per la propaganda: cioè di quei prospetti stampati, con l'intestazione del *Quotidien*, in cui si affermava agli ingenui sottoscrittori che il loro denaro avrebbe fruttato dal 50 al 55 per cento se avessero avuto la buona ispirazione di confidarlo alla banda di truffatori della *Gazzetta del Franco*. Per questo lavoro quasi materiale, che avrebbe assegnato una impiegata pagata qualche centinaia di franchi al mese, venne attribuita a Germana Berton una mensualità di 3000 franchi. Forse la simpatia particolare che Maria Hanau provava per Germana Berton era della stessa natura dell'affetto che le portava la signora Vernain de Ravisi, amante del deputato radicale socialista Paul Meunier, arrestato durante la guerra sotto l'accusa di intelligenza col nemico. Germana Berton era entrata alla *Gazzetta del Franco* sotto falso nome, in seguito a premure del signor Aubiberi. Anche da questo si riconosce la moralità di quest'uomo. La presenza di Germana Berton alla *Gazzetta del Franco* non è che un particolare senza dubbio, ma molto dimostrativo della mentalità dei suoi dirigenti ».

I « camelots du roi » arrestati dopo la dimostrazione

Vi segnalammo la nuova dimostrazione fatta dai « camelots du roi » contro il ministro Hennessy, e le colluttazioni avvenute tra dimostranti e forza pubblica. L'*Action Française* protesta oggi contro le rappresaglie a cui quest'ultima si sarebbe abbandonata contro gli arrestati, raccontando quanto segue:

« Al posto di polizia della via Chéneau si trovavano i sette studenti e « camelots du roi » arrestati. Essi vennero accompagnati l'uno dopo l'altro all'ufficio del commissario, ma, per arrivarvi, dovettero passare tra due file di agenti che li percuotevano al passaggio con pugni e con calci. Sia che un ordine fosse stato impartito a tale riguardo, sia che si lasciassero i poliziotti esercitare la loro vendetta, fatto si è che gli arrestati vennero richiamati inutilmente cinque o sei volte per far ricominciare questa operazione. Essi furono pure perquisiti parecchie volte; veniva loro ordinato: « In alto le mani! », e non appena avevano obbedito venivano colpiti con pugni al volto e con colpi di ginocchio al petto. Col pretesto di cercare poi una rivoltella che gli agenti pretendevano assolutamente di trovare, gli arrestati vennero colpiti a calci nelle coscie. Accompagnati al deposito in una vettura cellulare, al loro scendere videro gli agenti mettersi anche questa volta su due file per farli loro subire un ultimo « passage à tabac ». Tutti i nostri amici recano tracce visibili di questo odioso trattamento; così saranno constatati da certificati medici per un procedimento giudiziario ».

Il redattore capo del giornale monarchico, Maurizio Pujo, chiude il proprio articolo chiedendo:

« Il regime che ha bisogno di dichiarare intangibili le truffe dei Dumay e degli Hennessy non ha più altra difesa possibile? ».

Nonostante questa protesta pare che tutti gli arrestati saranno mantenuti per oltraggio alla forza pubblica.

C. P.

La baronessa Paquement in libertà

Basilea, 21 notte.

La baronessa Paquement, arrestata sabato sera a Glarona, è stata, in seguito ad ordine telegrafico inviato da Berna, rimessa in libertà e le sono stati riconsegnati i 25 mila franchi ed i valori che le erano stati sequestrati.

Il giornale parigino da due soldi ha vinto la coalizione di tutti gli altri

Parigi, 21, notte.

Sono note le vicende che il giornale l'*Ami du Peuple* ha dovuto sostenere fino a quando, nel febbraio 1928, venne fondato da Coty, il quale ne fissò il prezzo a 10 centesimi. Francesco Coty voleva così fare un giornale indipendente e proclamarne la verità: un giornale che potesse essere letto da tutti senza distinzioni. Ma il Consorzio, cioè la Federazione dei giornali e dei grandi quotidiani, tenne una specie di consiglio di guerra, decise che la pubblicazione dell'*Ami du Peuple* costituiva un atto di concorrenza sleale, una mancanza della solidarietà, e fece di tutto per sopprimerlo.

La Federazione dapprima cercò di impedire la pubblicazione del giornale, costringendo la Tipografia della Presse che doveva stampare il giornale, a rompere il contratto firmato con il Coty. Simart, direttore della Tipografia, dovette 48 ore prima della pubblicazione del primo numero rinnegare la firma apposta al contratto. Ma l'*Ami du Peuple* trovò un'altra stamperia e citò quel commerciante davanti al Tribunale di Commercio per rottura di contratto. La Federazione preparò allora un secondo assalto. Dal momento che non era possibile impedire la pubblicazione del giornale a due soldi, ne sarebbe resa impossibile la vendita, e le Messagerie Hachette, che dovevano distribuire l'*Ami du Peuple* ricevettero dalla Federazione l'intimazione di non farlo; ed Hachette dovette capitolare. Tuttavia il giornale visse con mezzi di fortuna, che andarono poi successivamente migliorando, ad essere venduto. E, come il tipografo, anche le Messagerie Hachette vennero citate davanti al Tribunale per rottura di contratto.

La Federazione non si diede per vinta e ricorse allora ad un boicottaggio in regola dell'avversario. I grandi quotidiani hanno dei depositari e delle edicole di vendita. Tutti vennero informati che chiunque avesse venduto l'*Ami du Peuple* sarebbe stato immediatamente privato di altri giornali. Ma anche questa misura non riuscì ad impedire la diffusione del giornale di Coty. Si tentò allora di boicottarne la pubblicità. I grandi giornali di Parigi, che fino al 1922 avevano fatto direttamente la loro pubblicità, si sono raggruppati da alcuni anni affidandola all'Agenzia *Havas*. I commercianti vennero dunque avvertiti che avrebbe stata più accolta la loro pubblicità qualora l'avessero affidata anche all'*Ami du Peuple*.

Il giornale allora citò il Consorzio, cioè la Federazione dei giornali e grandi quotidiani, per concorrenza sleale. Da parte sua il Consorzio intentò un processo a Francesco Coty, quale principale azionista, per concorrenza sleale. I processi sono stati discussi un mese fa, ma il Tribunale di commercio ha emesso soltanto oggi la sentenza che dà ragione su tutta la linea all'*Ami du Peuple*. Infatti nel primo processo intentato contro il tipografo Simart, per rottura di contratto, questi è stato condannato a pagare 200 mila franchi di danni ed interessi. Nel secondo processo contro le Messagerie Hachette, che rifiutarono esse pure di mantenere l'impegno assunto, sono state condannate a mezzo milione di danni e interessi; infine il Consorzio dovrà, per concorrenza sleale, versare 1 milione 300 mila franchi di danni ed interessi all'*Ami du Peuple*. Tutti poi sono condannati nelle spese.

Infine, per quello che concerne il processo intentato dal Consorzio a Francesco Coty per concorrenza sleale, il Tribunale si è dichiarato incompetente ed ha respinto le richieste del Consorzio.

Due gruppi finanziari americani lottano per il controllo della « Standard Oil Company »

Chicago, 21 notte.

I due gruppi finanziari che fanno capo a Rockefeller e a Stewart, si preparano a combattersi accanitamente per avere il controllo della Standard Oil Company nello Stato dell'Indiana. La lotta assume un aspetto internazionale poichè ciascuno dei due gruppi sta cercando di ottenere il maggior numero possibile di deleghe da parte dei possessori di titoli in Europa per l'Assemblea generale degli azionisti che è stata fissata per il 7 marzo. In tale occasione si vedrà quale dei due gruppi potrà disporre della maggioranza dei titoli azionari.

(U. P.).

Mille famiglie povere beneficate dal Capo del Governo

Parma, 21 notte.

Nella sede del Fascio Corridoni, alla presenza del prefetto comm. Rebua, del podestà dott. Manlovani, del fiduciario del Fascio cav. Compiani e del commissario per i sindacati, cav. Gellini, ha avuto inizio oggi, la distribuzione dei mille sussidi concessi dal Duce alle famiglie povere di oltre torrente. Tutti i beneficati hanno espresso viva riconoscenza per il Capo del Governo e per il Fascismo.

Sepolto nella neve

Savigliano, 21, notte.

Sulla stradale che conduce al Santuario della Sanità in un vicino prato è stato rinvenuto sepolto nella neve il cadavere del mendicante Trabucco Tommaso, leguaiolo. Del Trabucco non si aveva notizia da circa una ventina di giorni. Eseguite le constatazioni di legge, il cadavere venne depositato nella camera mortuaria presso il locale cimitero a disposizione dei famigliari che sono ancora ignari della misera fine del loro congiunto.

Ivrea, 21, notte.

Per il freddo rigido persistente, le vie della città sono in taluni tratti gelate. Il giornalista Esposito Giovanni, di 70 anni, scivolava e nella caduta riportava la frattura complicata di un piede per cui veniva ricoverato all'ospedale.

Un pittore vince un terno di 50.000 lire

Siracusa, 21 notte.

Un pittore, certo Marenzo, trovatosi per caso in botteghino del regio Lotto, ha improvvisato un terno ed è stato favorito dalla fortuna. I tre numeri sono usciti e ha vinto la non disprezzabile somma di lire 50 mila.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CATANIA

L'on. Gaetano Polverelli ieri nel salone municipale, presenti le autorità, i gerarchi, molti giornalisti ed un eletto pubblico femminile, ha tenuto per iniziativa del Liceum una interessantissima e patriottica conferenza su « Le crociere aeree del Mediterraneo ».

DA STRADELLA

Dai carabinieri di Chignolo Po veniva arrestato su mandato di cattura spiccato dal pretore di Corteolona lo studente Priori Ambrogio che deve scontare 35 giorni di reclusione per oltraggio.

DA VALENZA

Una sconosciuta presentatasi alla moglie del carrettiere Porrini Orsola, di Chignolo Po, chiese 500 lire che occorrevano al marito per un affare urgente. La donna consultatasi con la suocera, gli consegnò il denaro. Ma poco dopo, uscita di casa, trovò il marito all'osteria intento a giocare. Seppe così che egli non aveva inviato alcuno a chieder denaro a casa. Del truffatore nessuna traccia.

Minacciati di morte dal proprietario dell'alloggio
per aver chiesto la riduzione d'affitto

Savona, 21 notte.

La famiglia del manovale Alessandro Belgrano composta del marito, della moglie e di due figli di cui uno di nome Nicola, di anni 13, aveva preso in affitto due camere, nell'abitazione di certo Agostino Valente di anni 55, facchino al porto di Savona. La necessità di trovare alloggio, aveva imposto al Belgrano di affrontare un enorme sacrificio, quello cioè di assoggettarsi a pagare un affitto esorbitante. Infatti, il Valente, proprietario dello stabile, aveva pensato di trarre dal fatto un fortissimo lucro, ponendo così il povero manovale in condizioni assolutamente critiche. Oggi, l'Alessandro Belgrano, comprendendo che le esagerate pretese del Valente sarebbero state impossibili a soddisfarsi per l'avvenire, pregava il suo padrone di volere ridurre il prezzo dell'affitto. Ne seguì un diverbio, fino a che il Belgrano fece comprendere che alla peggio, del fatto avrebbe dato denuncia al pretore. A questo legittimo avvertimento, il Valente, spalleggiato dalla propria figlia, di anni 17, Teresa, afferrò un palanchino di ferro ed un grosso randello, mentre la figlia si armava di una affilata scure. Così armati, costoro, cercarono di scagliarsi sul Belgrano, i quali fecero appena in tempo a rifugiarsi in una delle loro camere, mentre i Valente, padre e figlia, continuavano a minacciarli di morte. Ad un certo punto, tanto il Belgrano, quanto il di lui figlio Nicola riuscivano risolutamente l'uscita e affrontando arditamente i due, riuscivano a disarmarli. Quindi, il Nicola correva alla caserma dei reali carabinieri a denunciare il gravissimo fatto. Si recava sul posto un brigadiere dei carabinieri con un milite, ed avendo potuto appurare, da una pronta indagine esperita, che le cose corrispondevano a verità procedeva senz'altro all'arresto dell'Agostino Valente e della di lui figlia Teresa.

Due giovani inghiottiti da un laghetto gelato
Il drammatico ricupero dei cadaveri

Fiuggi, 21 notte.

Presso Fiuggi, nel caratteristico paese di Arano, avveniva ieri una grave sciagura. A pochi metri dalla stazione ferroviaria della Vicinali, esiste un lago chiamato Iubbro. Il freddo intenso di questi giorni aveva gelato il largo specchio d'acqua su cui si era adagiata una notevole quantità di neve. Verso le 16 di ieri vari giovani scesero dal paese per recarsi sul lago a scivolare. Ad un tratto il ghiaccio rompendosi proprio nel centro inghiottiva i disgraziati. Uno di essi riuscì a salvarsi. Il capo stazione signor Crecelli per primo tentò di gettare una corda nel crepaccio ma anche esso di lui il ghiaccio cedeva ed ebbe appena il tempo di uscire dal lago. La popolazione accorse sollecitamente verso il luogo della disgrazia tra le urla ed il pianto di padri e madri che non vedevano intorno a loro i rispettivi figli. Con l'arrivo dei carabinieri dei militi e del podestà fu possibile calmare gli animi e frenare gli ardimentosi, facendo loro comprendere come nulla più si potesse fare per salvare gli infelici.

Il ricupero delle salme non si potè ottenere che con l'abbassamento delle acque. Furono così organizzate delle squadre per l'escavazione di un canale in modo che l'acqua precipitasse nella sottostante vallata. L'impressionante lavoro compiuto nella notte alla luce delle torcie tra l'ansia della popolazione finì verso le ore 10. I due giovani vennero tratti alla riva. Essi sono tali Ruggero Tieconi di anni 14 e Mario Tieconi di anni 10. Il terzo che si dubitava fosse anche esso perito veniva rintracciato in casa dei parenti. I funerali verranno fatti domani a spese del Municipio.

SPORT

« La Coppa Schneider »
La preparazione inglese

Londra, 21, notte.

I giornali pubblicano che a causa delle difficoltà che i piloti dei « Supermarine Napier », nel corso delle esercitazioni per la « Coppa Schneider », incontrano di sovente lungo il mare è grosso, il ministro dell'Aeronautica ha in questi giorni ordinato la costruzione di pontoni speciali a bordo dei quali gli apparecchi di alta velocità potranno essere dislocati in quei punti ove l'acqua sia meno tempestosa. Si spera, che avvalendosi di questo mezzo, i piloti addetti alla flottiglia dei « Supermarine », potranno compiere un più gran numero di esercitazioni che potranno essere effettuate altresì senza il rischio di andare incontro a danneggiamenti. Dei nuovi velocissimi arcoplani da 360 miglia orarie sono in via di costruzione per difendere il possesso della Coppa Schneider.

Il critico aeronautico del *Daily Mail*, precisa che i nuovi monoplani britannici che si stanno costruendo in tutta segretezza sono sei. Essi saranno muniti di motori capaci di un immenso sviluppo di HP con un minimo di peso. Di questi aeroplani il Ministero dell'aeronautica attende la consegna per il prossimo giugno. Verranno sottoposti agli esperimenti tutti e sei dopo di che tre di essi saranno scelti per difendere i colori inglesi nella corsa che il primo settembre sulle acque del Solent allineerà i migliori velivoli e i più reputati aviatori dell'Italia della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti.

Schermitori italiani all'estero

Cannes, 21 notte.

Domani nei giardini del Casino avrà inizio la « settimana schermistica internazionale ». La prima giornata vedrà come nello scorso anno, una importante gara internazionale intersala di spada alla quale parteciperanno due squadre italiane: la squadra del Club di scherma di Torino con Bognodi Paolo, Roschelli Rinaldo e Adragna Goffredo (riserva Canova Ludovico) e la squadra della « Patriottica » di Milano, con Riccardi Franco, Cuccia Vincenzo, Agostoni Carlo. Le sale d'armi parigine saranno due: la sala « Bouchè » che avrà come rappresentanti Ducret, Scmela e Bernaud; e la sala « Hauche » con Massard, Coligrion e il maestro Thomas. Altre due squadre del sud-est della Francia parteciperanno agli incontri come pure una squadra della Sala di Spada e Pistola del principato di Monaco. Questa sera sono giunti Nedo Nadi e Renato Anselmi.

Ottanta tiratori internazionali battuti da Ciro Maghenzani di Parma

Montecarlo, 21 notte.

Il « Gran Premio della Condamine » di 20.000 franchi si è disputato oggi nello stand del tiro a volo, dando luogo a una nuova brillante vittoria italiana. Su un gruppo di 81 tiratori internazionali, Ciro Maghenzani di Parma è riuscito a classificarsi primo con 10 piccioni su 10. Al secondo posto si è classificato l'americano Hempstone con 9 piccioni su 10 ed infine al terzo posto l'italiano Urbano Tommasini con 8 piccioni su 9.

TEATRI

AL « REGIO »
L'ultima popolare di « Tristano e Isotta »

La direzione del teatro Regio comunica: « Come fu già annunciato, questa sera, alle ore 20,30 precise, sotto la direzione di Werner Wolff, ha luogo l'ultima rappresentazione di « Tristano e Isotta » a prezzi popolari. Sono disponibili tutti i palchi e le poltrone e la vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del Teatro ».

ALL'ALFIERI questa sera, come già annunciammo, la Compagnia di Dina Galli mette in scena una curiosa e divertente novità, per la quale assai viva è l'attesa. Si tratta del *vaudeville* di Guido Cantini: *Locanda alla luna*. Il titolo è pittoresco; i tre atti sono comici e sentimentali, sottolineati da musiche romantiche e da vivaci *couplets*; l'ambiente — la Corte di Napoli: 1850 — i tempi, le figure, i costumi adatti ad un quadro birichino e idillico, festevole e un po' nostalgico. Dina Galli avrà modo non solo di recitare con la sua irresistibile efficacia, ma di farci sentire canzonette ed arie, sui ritmi intessuti dal maestro Alfredo Cuscinà. Promessa, insomma, di uno spettacolo garbato, dilettoso e vario, che la notorietà degli autori rende anche più interessante.

AL CARIGNANO, per domani sera, la Compagnia di Maria Melato annuncia una novità di Jager Schmidt: « La bambola francese ».

AL ROSSINI, questa sera, la compagnia Casaleggio mette in scena il nuovo « vaudeville » di N. Demaria e G. Bertinetti « *I mönfrin e la bouna cadòa* », con musica del maestro Colombino Arona.

AL GIANDUJA, mentre continuano con successo le repliche della simpatica rivista « *Turin ch'a bogia* », che tanto ha esilarato il mondo piccino, i fratelli Lupi stanno allestendo un altro dei loro curiosi ed attraenti spettacoli che avrà il carattere di una grandiosa e gustosa « féerie ». « *Gianduja al centro della terra* » è il titolo della novità marionettistica, per la quale in tutto l'ambiente dei futuri fortinesi è viva l'aspettativa.

LA TEMPERATURA

21 gennaio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica, ore 9: 732. Temp. massima del giorno 20 + 1. Temp. minima notte dal 19 al 20 — 6.5. La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	9	—5	sereno	
Milano	5	—6	»	
Genova	12	6	coperto	calmo
Venezia	6	—4	»	
Firenze	5	—5	sereno	
Ancona	4	—1	»	l. m.
Bologna	4	—1	»	
Napoli	7	2	»	l. m.
Taranto	10	2	coperto	»
Palermo	10	5	sereno	calmo
Catania	12	4	»	mosso
Cagliari	16	3	½ coperto	l. m.
Tripoli	14	9	coperto	mosso
Messina	12	8	nuvoloso	calmo
Trieste	5	1	sereno	l. m.

Stato Civile di Torino

21 gennaio 1929

NASCITE 11
MATRIMONI 5
MORTI 38

NASCITE: Maschi 11, Femmine 7.

MATRIMONI: Pelle ing. Mario con Bongiovanni Lucia; Allemano Pierino con Borgiotto Elvira; Nicolotti Rinaldo con Rocchi Teresa; Guglielmino Edilio con Garigtio Bianca; Crisspoli Guido con Bruni Elvira; Rorello Giovanni con Marocchi Pasquina; Narciso Ivaqe con Bruno Anna; Ghili Italo con Conti Edvige.

MORTI: Candellone Gioachino fu Carlo, d'anni 78, di Pianezza, cocchiere, via Mantova, 38 — Quassolo Giovanni fu Francesco, id. 41, di Nelve, manovale, strada antica Druent, 208 — Francesi Lucia ved. Parrenano, id. 77, di Occhieppo Inf., cas., via Remasco, 4 — Bronsino Giuseppe fu Antonio, id. 80, di Bastigliera Alta, giardiniere, via Arquata, 22 — Beltramo Matilde marit. Calmeo, id. 56, di Dernano S. Pietro, casalinga, strada S. Anna, 225 — Ferraris Luigi Angelo di Augusto, id. 41, di Torino, impiegato, corso Oporto, 48 — Giattino Angela ved. Laurino, id. 81, di Settime d'Asti, casalinga, corso Vercelli, 18 — Antonietti Callisto fu Giovanni, id. 64, di Bergamo, pensionato, corso Oporto, 37 — Oseglia Cristina ved. Chiesa, id. 84, di Torino, agiata, via Giuseppe Verdi, 45 — Gasparini Irma fu Giovanni, id. 10, di Vepetta, operaia, corso S. Maurizio, 77 — Fassino Caterina ved. Fenoglio, id. 73, di Moncucco Torinese, casalinga, corso Casale, 321 — Sartori Vincenzo fu Luigi, id. 77, di Piacenza, agiato, via Cernaia, 25 — Enrico Gemma marit. Rusbolino, id. 13, di Romano Canavese, lingerista, via S. Giulia, 13 — Briora Maria marit. Giarello, id. 20, di Bianzè, casalinga, via Cigna, 128 — Sbando Maria Domenica marit. Berrone, id. 74, di Montegrosso d'Asti, casalinga, corso Francia — Castelli Giuseppina di Augusto, di mesi 11, di Torino, via Ascoli Graziadio, 18 — Sparenzi Enrico fu Ugo, d'anni 26, di Ferrara, impiegato, corso Galileo, 2 — Macchiorlati Francesca marit. Bertolone, id. 34, di Corio Canavese, casalinga — Senelli Teresa marit. Rivelli, id. 31, di Sale Mont., casalinga — Chiambino Giovanni fu Domenico, id. 30, di Torino, carpentiere — Veronelli Paolina suor Anna, id. 77, di Villa Albese, religiosa — Truccone Andrea fu Giovanni, id. 75, di Torino, contadino — Sartoris Teresa ved. Bardottini, id. 79, di Torino, casalinga — Villa Edoardo fu Pietro, id. 70, di Stresa, fabbro — Isparamo Bernardo fu Giuseppe, id. 56 di Torino, calzolaio — Gagliardo Luciano fu Antonio, id. 78, di Este, parrucchiere — Sandrino Giuseppe di Pietro, di mesi 15, di Torino — Manganiini Natalina di Attilio, di giorni 27, di Torino — Corona Pietro di Francesco, di mesi 7, di Torino — Dalagna Luigi fu Giuseppe, d'anni 45, di Sparone, lattoniere — Rosso Giuseppe di Domenico, id. 63, di Cuneo, barbiere — Ballari Maria Maddalena suor Giuachina, id. 47, di Giarole, religiosa — Ranft Pietro fu Carlo, id. 44, di Torrazza, carrettiere — Sarogita Stefano fu Antonio, id. 66, di Cassino, manovale — Ocona Giacinta di Alberto, id. 18, di Roma, casalinga — Pennacchio Anita marit. Fiorino, id. 23, di Torino, casalinga.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Stamane dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari munito dei conforti religiosi l'anima buona di

Boffa Roculo Giovanni

d'anni 63

Ne danno il triste annunzio la moglie Tibolde Teresa; i figli Ferdinando col marito Tibolde Romeo e bimbi, Felice colla moglie Boffa Caterina e bimbi, Lodovico colla moglie Benesio Anita, Luigi colla moglie Benesio Caterina e bimba, Cesare, i fratelli Dionigi, Adolfo e Giacomina colle famiglie, la suocera Boffa Giacinta vedova Tibolde, cognate, cognati, zii, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 22 corrente alle ore 16,30. (1006

Tavigliano (Biella), 21 gennaio 1929.

La Famiglia dell'

Avv. Silvio Vercellone

unitamente alla Famiglia del Comm. Dott. Giovanni Percoino nell'impossibilità di rispondere individualmente alle numerose e gentili manifestazioni di cordoglio tributate al caro Estinto ringraziano sentitamente quanti vollero con la presenza e con scritto ... lenire il loro grande dolore. (11078

Oggi, alle ore 16, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi e circondato dall'affetto della numerosa Famiglia, chiudeva la sua laboriosa esistenza

Aimo Giuseppe

Commerciante.

Inconsolabili, ne danno il mesto annunzio:

la moglie Teresa nata Sarlolde; i figli: Margherita col consorte Dotta Giovanni e figlie; Battista colla moglie Bogni Secondina e figli; Delfina col consorte Regaldo Pietro e figlie; Bartolomeo colla consorte Galottino Domenica e figlie; Giuseppina col consorte Bili Giovanni e figli; Orsola col consorte Destamagna Francesco e figlia; e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni particolari.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo mercoledì 23 c. m., alle ore 10. [illegible]

Lombardore, 21 Gennaio 1929 (VII).

Il 21 corr., dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi, l'anima buona di

Marsaglia Giovanni Bartolomeo

Salumiere.

Con animo affranto dal dolore, ne danno l'annunzio la moglie Margherita Accornero; il figlio Renato; i fratelli, la suocera, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì, 22 corr., alle ore 14,30, partendo da corso ... Umberto, ang. via Magellano. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 21 Gennaio, 1929 - Via S. Chiara, 10.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 2 ant., dopo breve malattia decedeva, munito dei conforti religiosi,

Domenico Bagnasco

detto Luvet - Commerciante

Proprietario Buffet della Stazione

La moglie Emilia Ferrero; la figlia Enrichetta col marito Italo Rasca e bimba; i fratelli, cognati e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avverranno in Moncalieri oggi, alle ore 15, partendo dall'abitazione del defunto.

Si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno all'accompagnamento.

Munita dei Sacri Carismi, improvvisamente si è spenta l'anima buona di

Fassino Caterina

Ved. FENOGLIO

Ne danno il triste annunzio i figli Giuseppe, Stefano, Luigi, Vittorio colle mogli e figli; le figlie Angela in Bai, Anna in Gavino, Maria ved. Martini, Caterina in Serafino, Clotilde in Andreone e famiglie; fratelli, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì, 22 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Casale, 321 (Sassi). Si ringraziano sin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghissima malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio

Oseglia Cristina v. Chiesa

Costernatissimi, ne danno l'annuncio le figlie: Nina, Pina, Lilly, Adriana, e parenti tutti. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento, che avrà luogo martedì, 22 corr., alle ore 15,30, da via Giuseppe Verdi, 45.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi e di speciale benedizione papale, mancava all'affetto dei suoi cari

Vincenzo Sartori

d'anni 78.

Ne danno angosciati il triste annunzio ai parenti ed agli amici i figli: Maria colla consorte Pierina Cavalliere; Luigi colla consorte Marcella Della Valle; Carlo colla consorte Angiola Margherita; Antonio colla consorte Lina Dolle; Giuseppe. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, martedì, 22 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cernaia, 25.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo breve malore, mancava all'affetto dei suoi cari

Baravalle Vittoria n. Rena

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli Lucia e Pietro, i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 23 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Governolo 21.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Contessa Cristina Avogadro di Collobiano e figli, profondamente commosse ringrazia quanti vollero porgere tributo di stima e di affetto alla memoria del

Colonnello

Annibale Avogadro

DI COLLOBIANO

e in particolar modo esprime la sua riconoscenza alle Rappresentanze, Ufficiali ed a quelle delle Associazioni intervenute

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia Acunzo, riconoscente, ringrazia quanti vollero unirsi al suo grande dolore per la perdita della diletta

Ermenegilda Acunzo

nata MAJA

ed in special modo il Cav. Eduardo Henke, Direttore Banco Napoli, e tutto il Personale.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA (40)

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELIX [illegible] RONDAMOUR

Quando Pietro Navières ebbe finito di scrivere, egli [illegible].

— Datate ... sottoscrivete.

Navières era veramente ammirevole in quel momento. La sicurezza con la quale padroneggiava se stesso, mi empiva di stupore e di pietà.

Egli obbedì all'ordine, datogli. E quando la firma e la data furono apposte, il signor De Louvins prese il foglio, lo lesse, lo posò sullo scrittoio accanto alla lettera di [illegible] ed approvò con un cenno della testa e con una sola parola:

— Bene!

Poi, per la terza volta, egli rese in [illegible] verso l'apparecchio telefonico.

Durante tutto lo svolgimento della drammaticissima scena, io avevo sentito il cuore di Elena battere precipitosamente contro il mio braccio.

Vedendo il gesto del signor De Louvins, la fanciulla comprese subito che cosa egli stava per fare.

Ed allora, cedendo ad un generoso senso di pietà, per quel disgraziato che si era volontariamente dato per vinto, accettando un castigo immeritato, e che in quegli istanti, con quella sua dolorosa rinuncia, salvava la memoria di una morta e la pace di un vivo, ella gridò tendendo le mani verso il padre:

— Papà, papà, che cosa vuoi fare?...

— Che cosa voglio fare? — rispose il signor De Louvins. — Voglio denunziare quest'uomo al Procuratore della Repubblica...

Così dicendo egli aveva abbassato gli occhi sullo scrittoio, sul quale, l'uno accanto all'altra, erano la lettera d'addio, nella sua busta attraversata da un indirizzo scritto a lapis, e la dichiarazione con la quale Pietro Navières si era accusato di una colpa infamante e della quale era innocente.

— Papà, papà, — ripetè Elena — si [illegible]!... Non denunziare il signor Navières!...

Il signor De Louvins non rispose: parve anzi che egli nemmeno avesse udito la voce della figliola.

Si curvò ancora sullo scrittoio e mormorò:

— Che cosa vuol dir ciò?... Che cosa vuol dir ciò?... E' mai possibile?...

Egli prese il foglio e la busta, li avvicinò agli occhi, li esaminò intensamente, mormorò ancora:

— La stessa calligrafia!... Sì... la stessa calligrafia!... « Alla signora De Louvins »... Che cosa vuol dir ciò?...

Rimase ancora per qualche istante assorto nell'esame dei caratteri.

Pietro Navières, intanto, presentendo la nuova piega che stava per prendere il dramma, si era alzato in piedi ed aspettava, pallidissimo, con le braccia incrociate il nuovo attacco.

Il signor De Louvins alzò gli occhi verso di lui.

Per alcuni istanti i due uomini si guardarono in silenzio.

Poi, con accento meditativo, ma che già si coloriva di uno stupore inquieto, De Louvins disse:

— La lettera che Gilberta ha perduto questa notte... la lettera che ella aveva con sè al momento della sua morte... questa lettera era vostra!... vostra!...

Navières abbassò nuovamente gli occhi, senza nulla rispondere.

Che cosa avrebbe potuto rispondere? La prova tangibile della identità delle due scritture era lì, eloquente, indistruggibile!

La voce del signor De Louvins ridivenne febbrile nell'esclamare:

— Vostra!... La lettera era vostra!... Che cosa scrivevate dunque a Gilberta?... Che cosa scrivevate a mia moglie?... E perchè le scrivevate?...

Attese invano una risposta, che non venne.

Allora, con un movimento brusco, egli lacerò la busta, ne trasse la lettera, l'aprì...

XVII

Momento tragico

Io sentii accanto a me Elena vacillare.

Mi rivolsi verso di lei e vidi che una infinita paura alterava il suo sguardo.

Ella balbettò delle parole che io non compresi. Ma senza dubbio ella diceva, come già aveva detto quando aveva visto la bufera addensarsi: « Tutto è perduto!... ».

Il contenuto di quella lettera, che ora il signor De Louvins aveva sotto gli occhi, mi era stato parecchie volte ripetuto da Elena. Tutte le parole di essa erano quindi presenti al mio spirito, come al suo.

La lettera diceva:

« Ti dico addio per sempre. Partirò la notte prossima, senza averti riveduta, come un colpevole. Obbedisco, fuggendo, ad un dovere che non posso trasgredire. Non mi rimane nulla di te, all'infuori dei miei ricordi, dei miei cari ricordi, che saranno le uniche gioie della mia vita. 1.o ottobre.

Pietro Navières ».

Il signor De Louvins aprì la lettera. Essa era talmente gualcita che minacciava di lacerarsi nelle mani.

Poi lesse. Non fece un gesto. Solo il suo sguardo parve illuminarsi di una luce nuova. I suoi occhi si volsero a Navières. Poi si posarono di nuovo sulla lettera.

A un certo momento, io ho visto le sue dita tremare. Egli posò il foglio sullo scrittoio.

Senza nemmeno rendermi conto di quello che faceva, tanto l'angoscia, la incertezza dell'avvenire dominavano la mia volontà e la mia coscienza, io mi ero avanzato verso di lui.

Egli mi scorse e tendendo la mano verso il foglio gualcito, mormorò:

— Guardate!...

Io mi avanzai ancora e mi curvai, accanto a lui, sullo scrittoio.

Il foglio non era più che un povero brandello, lacerato qua e là, macchiato di fango.

L'acqua aveva attenuati o addirittura cancellati i caratteri.

Delle parole erano ancora leggibili, e fra esse vi erano degli spazi vuoti. Io trascrivo qui quelle parole conservando gli spazi fra l'una e l'altra:

« . . . . *sempre* . . . . . *la notte prossima* . . . . . . *colpevole* . . . . *non posso trasgredire* . . . . *gioie* . . . . *1.o ottobre*;

Pietro Navières ».

Il signor De Louvins poggiò il dito sulla data e, quasi parlando a sè stesso, tanto la sua voce fu contenuta, mormorò:

— Primo ottobre!... Questa lettera è stata dunque scritta ieri!... Le parole « la notte prossima » designano dunque la notte scorsa!...

Egli si interruppe ancora, ed io udii il suo respiro ansimante. Fissò Navières e tacque ancora.

Quale intenso lavoro di ricerca, di riflessione, di coordinamento si svolgeva nel suo spirito durante quel silenzio!...

Io guardai il suo viso. Nulla in esso tradiva l'interno spasimo. Ma quando egli parlò ancora, la voce fu esitante e rauca, quasi che egli, più che interrogare, esteriorizzasse le sue meditazioni.

— Che cosa significa questa lettera?... Quale rapporto vi era fra voi e Gilberta?... Perchè le scrivevate una frase che contiene queste parole: « la notte prossima... ». Che cosa doveva avvenire in questa notte?...

Il tono della voce si modificava mentre egli parlava, quasi seguendo lo svolgimento del suo pensiero. Da rauca e lenta che era, diveniva chiara e vibrante.

Egli aggiunse:

— In ogni modo, è certo che fra lei e voi esistevano dei rapporti che io non supponevo!... Quali rapporti?...

— Signore! — balbettò Navières.

Il signor De Louvins impose il silenzio con un gesto imperioso e continuò:

— Sì! Quali rapporti?... « La notte prossima!... ». E' appunto in questa notte, che voi indicate in questo vostro scritto, che Gilberta è uscita dalla sua stanza segretamente ed ha preso il canotto... Dove andava?... Il dubbio non è permesso!...

Il suo accento diveniva rude, sebbene ancora oppresso. E quando riprese a parlare parve che un nodo lo stringesse alla gola.

— Ella obbediva alla vostra lettera!... Ella obbediva a una [illegible]!... Ella veniva in piena notte da voi!... Perchè?...

Pur dando alla lettera un senso che non aveva, ed aiutandosi a forza di deduzioni logiche e di esclusioni, De Louvins si avvicinava alla terribile verità.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

ARTICOLI carnevale, cotillons, stelleflanti, coriandoli. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello, 1. 10801

ASPIRAPOLVERE primaria marca vendesi. Scrivere cassetta 127 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10770

ASSICURAZIONI Infortuni, Incendio, Malattie, Cristalli. Lyod Continentale, Milano, Corso Venezia, 6, esamina buone offerte. Agenzie principali Torino, Alessandria, Biella, Domodossola, Tortona, Acqui, Cuneo, Saluzzo. 11005

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi, vestimenta fine. Torino, corso Vittorio, 28 (Monumento). 803

CERCANSI banchi falegname d'occasione. Indirizzare offerta con prezzo cassetta 220 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21002

CERCASI rettifica di massima precisione, per cilindri automobili. Scrivere cassetta 4 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MORSE parallele, grande assortimento, nuove, occasione, vendo. Regina Margherita, 73. [illegible]

PHOTOSTAD per ingrandimenti riproduzioni illustrazioni disegni, pirometri termoelettrici nuovi graduati 1100 liquida Taragno, Vigone, 41. 10557

STAMPI trancia lamierini e rosette per indotti dinamo 201-300, Westinghouse, stampi rosette normali remianove dinamo motori per auto e moto, commutatori. Liquidazione, Vigone, 41. 10556

VENTILATORI 1000 mm. alzata cercansi. Indicare portata e sistema comandi. Offerta Fiat, Officine Costruzioni speciali, Corso Dante, 30. [illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BAMBINAIA prim'ordine cercasi per bambina tre anni bambino due anni. Referenze ineccepibili. Accetterebbesi eventualmente signorina buona famiglia per sole ore diurne. Presentarsi dalle ore 12,30 alle 14 in via Baretti, 36. [illegible]

CAMICIAIE abili preparatrici colli, camicie cercansi. Marossero, corso Napoli, 41.

CERCASI abile contabile. Scrivere, indicando posti occupati e pretese, cassetta 181 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10993

COMMESSO praticissimo calze cerca grossista. Scrivere cassetta 98 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

INGEGNERE provetto anche cementi armati assumerebbe Impresa Alta Italia. Capacità indiscussa, richiesta carriera passata, pretese, referenze. Scrivere cassetta 41 Z, Unione Pubblicità Milano. 446

ONDULAZIONI, manicure, taglio, s'impara in brevissimo tempo, Grande Salone, Donne Morio, Via Vanchiglia, 17. 31667

PERSONA disponga 15-20 mille, massima serietà, lavoro assicurato, conoscenza disegno edile. Scrivere cassetta 150 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

PETTINATRICE provetta cercasi. Casa Torlotta, Carlo Alberto, 1. 31603

PROGETTISTI gru, apparecchi sollevamento e grandi parature. Indirizzino offerta impiego alle Officine di Savigliano, Casella Postale 137, Torino. 528

RADIOFONIA cerca abilissimo montatore. Corso Valdocco, 4. 31545

SIGNORINA paghe operai, ufficio, cercasi. Via Pinelli, 2. 31572

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR esperto meccanico ventitreenne offresi. Scrivere cassetta 217 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31591

CORRISPONDENTE concetto diplomato, lingue, Mense, certificati, referenze, offresi. Scrivere cassetta 229 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31605

IMPIEGATO capo magazziniere da molti anni presso un'importantissima Casa di spedizioni offresi. Scrivere cassetta 141 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

RAGIONIERE, pratico, occuperebbesi mezza giornata. Scrivere cassetta 181 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31670

VELOCISSIMA dattilografa, fatturista, conoscenza stenografia, offresi. Scrivere cassetta 7 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31061

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CARTOLERIA vicino scuole, fondata 1885, cedesi solo prezzo ottimo merci. Ampio retro per laboratorio, abitazione. Scrivere cassetta 211 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31614

AVVIATA Azienda cerca 30 mila sovvenzione socio accomandante. Scrivere cassetta 176 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA secolare forniture Stato cerca socio, forte capitalista, scopo ingrandire. Scrivere cassetta 2 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31646

CEDO negozio commestibili con alloggio, via principale Ventimiglia. Scrivere subito. Martino Giovanni, via Cavour, N. 41, Ventimiglia. 877

DROGHERIA, confetteria, alloggio, cedesi, venticinquemila. Caffè Savio, via Cibrario, 9. 31030

LATTERIA avviatissima, tutti permessi, ritirasi. Rivolgersi Edicola giornali di fronte stazione Ciriè-Lanzo. 10002

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO palazzina grandiosa, signorile, centrale, appartamento da 15-20 camere. Istituto, Carlo Alberto, 41. 6.287

CASA 16 ambienti, parte libera, corso Francia, 130,000. Sandri, S. Domenico, 40.

TERRENO vicinanze Cibrario, mq. 760, fronte m. 25, via Vidua, 13, vendesi accettando pagamento appartamento moderno. Telef. 21-991. 10008

VIA Principessa Clotilde, casa palazzina, esentata, 20 vani, 165.000. Bassino, Po, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI via Cibrario, 100, alloggetto due camere, cucina, bagno, termosifone. Visibile ore 14-15,30. 01149

AFFITTEREBBESI villetta confortabile cinque, sei ambienti, con bagno, calorifero, acqua, dintorni Pinerolo, Racconigi, non oltre trecento metri altitudine. Scrivere Molinarolo, via Colli, 20, Torino.

CEDONSI camera, mobilio, prezzo mite, referenze, mediatori esclusi. Duca Genova, 4.

CERCANSI camera, cucina, preferibili vuote, centrali, comfort. Scrivere cassetta 241 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI centrale, spazioso negozio. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 241 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31530

CERCASI urgentemente per signore solo, piccolo appartamento ammobiliato, telefono, bagno, termo, centrale, quartiere signorile, massima pulizia, anche piano terreno. Esclusi mediatori. Inviare offerte cassetta 201 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31520

RAPPRESENTANTE cerca locale anche comune con altro ufficio. Scrivere cassetta 229 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

REGALO trecento procurandomi alloggetto signorile 4 camere, disposto affittare, oppure comperare. Garone, Castelfidardo, 1.

800 per camera vendonsi ultimi alloggetti, Palazzo di Città, 10. 10256

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DISTINTO professionista cerca bella camera mobiliata indipendente. Scrivere cassetta 219 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31600

Annunzi vari

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

A A A Acquisto oro, gioielli. Ufficio Galleria Natta, due. 31088

ALLA Metropoli, Rosmini, 9 (dirimpetto 107 via Nizza), vastissima liquidazione mobili, garanzia costruzione, stagionatura; camere matrimoniali, pranzo, mobili isolati, salottini; letti, buffets, guardaroba, scrivanie, librerie, materassi 9 chilogramma. Facilitazioni pagamento, agevolazioni speciali impiegati municipali, statali, militari. 10071

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. Derossi, via Maria Vittoria, 44. 31677

LAMPADARI lusso? economici? Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 71. Telefono 46-004. 31224

MOBILIFICIO La Canturina. Esposizione Principe Amedeo, 14, sede unica. Visitatela.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fagolin, Mazzini, 14. 11010

PIANOFORTI, Organi da chiesa, Harmoniums. Antica premiata Fabbrica Mola, Torino, via Nizza, 21. Esposizione vendita.

REGISTRATORI cassa occasione, National, S. I. R., cinque colonne, perfetti, Vignetta, presso ditta Derione, 4 Marzo, Torino.

VENDO macchina per maglieria. Via Roccia[illegible], N. 16, Corelli. 11001

Lezioni e traduzioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

TEDESCO, inglese, francese, spagnuolo: lezioni private, collettive. Nuovi corsi, traduzioni. Scuola Lysic, Bogino, 9. 3.317

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI piazzista conoscenza negozi calzature, lancio primario prodotto. Scrivere cassetta 230 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31631

FABBRICA sapone, ottima produzione, accetta rappresentanti. Scrivere Caleri, Villafranca d'Asti. 10117

FIAT 521 Berlina ottime condizioni, trattasi anche cambio, lire 18,500. Cooperativa Proprietari, Stadium. 11010

IMPORTANTISSIMA Fabbrica americana automobili affiderebbe concessione esclusiva Piemonte a persona, Ditta seriamente introdotta ramo, fornita mezzi, garanzie adeguati, disposta acquisto vettura dimostrazione. Scrivere cassetta 31 F, Unione Pubblicità, Milano. 769

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

ACQUISTANSI Fiat tipi diversi, basso prezzo. Garage Val Susa, Bussoleno. 31767

ACQUISTEREI se vera occasione motocicletta 250-350 come nuova. Scrivere cassetta 221 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31604

VETTURE Itala torpedo e coupé, completissime, adatte noleggio. Fiat trasformabili camioncini 6-12 ql. vendesi. Avalle, Via Nizza, 125. 11907

Tipografia del giornale LA STAMPA